



**LA MUSICA ESOTERICA**  
**PINK FLOYD**  
**FABRIZIO POGGI**  
**IL RITORNO DEL BANCO**  
**ALOGIA**



## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

### Web Journalists:

Rodolfo Cervetto, Francesca Flati, Massimo Gasperini, Matteo Malvezzi, Maurizio Mazzarella, Jacopo Muneratti, Fabrizio Poggi, Gianni Sapia, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti.

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Primo numero in lingua italiana di **MAT 2020** per questo inizio di 2015, dopo lo speciale "inglese" di Gennaio.

La campagna acquisti relativa ai web journalist porta nuove collaborazioni: **Massimo Gasperini**, della **Black Widow**, si dimostra abile scrittore/ricercatore e ci racconta qualcosa della musica esoterica, dalle origini ai giorni nostri, mentre **Francesca Flati** presenta il metal dei Balcani proposto da **Alogia**. Esordisce anche **Matteo Malvezzi** che ci descrive il prog di **The Oneira**.

Ritorna **Jacopo Muneratti** con il difficile compito di illustrare il nuovo album dei **Pink Floyd** mentre è gradito un nuovo intervento di **Gianni Sapia** a cui l'onere/onore di recensire il secondo album degli **Unreal City**.

Il **BANCO** si ripropone dal vivo, per la prima volta dopo l'uscita di scena di Big Francesco, ed è **Franco Vassia**, presente all'evento, la persona giusta per arrivare a saperne di più.

**Paolo De Cecco** ci scrive del suo importante progetto musicale, così come il protoProg **Ciro Perrino** suggerisce una nuova strada espressiva... casalinga.

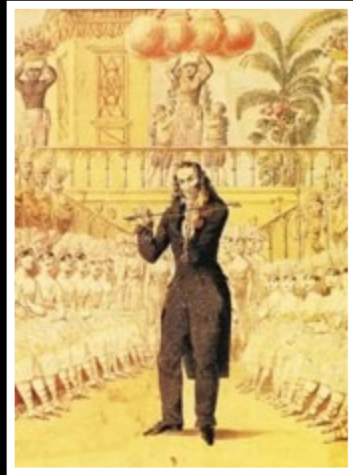
Anche MAT 2020 propone le immagini e le descrizioni degli strumenti di **Joe Vescovi**, e **Athos Enrile** pubblicizza l'uscita dell'e-book "**Le ali della musica**".

Tante come sempre le rubriche: il **Jazz** di **Rodolfo Cervetto**, il **Blues** di **Fabrizio Poggi** (ma c'è anche spazio per raccontare l'ultimo lavoro di Fabrizio), il **Metal** di **Maurizio Mazzarella**, la 3° e ultima parte della ricerca di **Riccardo Storti** dedicata a **Frank Zappa**, gli album formativi di **Alberto Sgarlato**, il Progressive del terzo millennio e il **Psycomusicology** di **Mauro Selis**.

Solo rimandata la conclusione dell'analisi di **Max Pacini** che approfondisce alcuni aspetti della musica... più giovane!

Come sempre tanti argomenti che forniscono materiale per 80 pagine... come sempre presenti tante nuove e vecchie collaborazioni all'insegna della passione musicale... e speriamo che anche questa volta sia un numero gradito.

[www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)



L'immagine di copertina: **Niccolò Paganini** protagonista, insieme ad altri musicisti del passato e del presente, del percorso attraverso la musica esoterica di **Massimo Gasperini**

**In questo numero:**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*



**MUSICA ESOTERICA**



**CIRO PERRINO**



**FABRIZIO POGGI**



**LE ALI DELLA MUSICA**



**ALOGIA**



**THE ONEIRA**



**PINK FLOYD**



**UNREAL CITY**



**BANCO**



**OCCASIONE DA NON PERDERE**



**LA MUSICA PUO' FARE!**

**Le Rubriche di MAT2020**

*(click sul titolo per andare alla pagina)*

**New Millennium Prog**

*a cura di Mauro Selis*

SUDAMERICA:  
ARGENTINA PARTE 3



**Metalmorfosi**

*a cura di Maurizio Mazzarella*

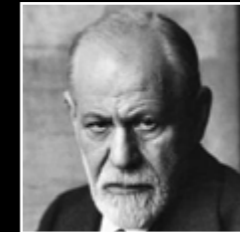
SITRA'S MONOLITH



**Psycomusicology**

*a cura di Mauro Selis*

IL "DONO": TRA FREUD E PELOSI



**Jazz**

*a cura di Rodolfo Cervetto*

ENRICO PINNA

**Profondo Blues**

*a cura di Fabrizio Poggi*

STRINGS, HEROES & FRIENDS:  
RONNIE EARL



**Once I wrote some poems**

*a cura di Alberto Sgarlato*

ANYONE'S DAUGHTER:  
ANYONE'S DAUGHTER



**Gioielli Nascosti**

*a cura di Riccardo Storti*

FRANK ZAPPA:  
LUMPY GRAVY



---

# LA MUSICA ESOTERICA

## Dalle origini ai nostri giorni

---

di Massimo Gasperini

Io sono di Genova, la città di Paganini anche detto il musicista del Diavolo, e giro spesso nei vicoli e carruggi dove visse il più grande violinista di tutti i tempi. A volte in queste vie strette si sente un vento, anche se apparentemente vento in città non c'è... molti lo chiamano Il Soffio del Diavolo.

Mi sono sempre interessato al lato più oscuro e misterioso della musica ed è anche per questo che ho scelto la denominazione di "BLACK WIDOW RECORDS" per la mia attività di discografico, in quanto sappiamo che i BLACK WIDOW, incredibile gruppo inglese degli anni '70, erano, sono e restano la più importante, spettacolare ed attendibile band capace di unire rock (progressivo in questo caso) ad esoteriche tematiche antiche ed in questo caso occulte, soprattutto con l'album "Sacrifice" che è un pò il manifesto degli argomenti che mi accingo a trattare.

Ma le origini di questa comunione tra la musica e le arti magiche partono in verità da molto più

lontano e si perdono sino alle origini del tempo e dello spazio, infatti alcuni filosofi greci ed il Pitagora stesso pensavano che la musica fosse in pratica il principio divino dal quale si era originato il mondo.

Ma da dove nasce la musica innanzitutto? Difficile dirlo perché... come trovarne i segni primordiali?

Se per la pittura e scultura è più facile capire se questo è possibile, per la musica non abbiamo ovviamente un forma di registrazione primitiva di quella che da anni definiamo una vera arte, ma che all'inizio forse poteva essere una forma di comunicazione.

Sono stati effettuati studi che hanno portato a varie teorie circa gli egizi, assiri, greci o indiani, ma quello che è certo è che la musica sin dai primordi era considerata una via per entrare in contatto con gli Dei tramite rituali di sacerdoti e sciamani. Ad esempio l'HARMONIA MUNDI era un principio creato da alcuni filosofi rinascimentali i qua-

li consideravano il cosmo, i numeri e la musica come un tutt'uno. Steven Spielberg ne ha dato un eccezionale esempio nel suo immenso capolavoro "Incontri Ravvicinati", quando appunto una formula che unisce musica a numeri e colori permette il linguaggio universale che crea l'incontro e poi la comunicazione tra uomini ed alieni.

Un pò in tutte le tradizioni spirituali la musica era considerata come una porta trascendentale, infatti basta pensare ai riti voodoo, ai mantra dei monaci del Tibet, i rituali dei Maya o altri molto più vicini a noi come ad esempio lo stato di trance o estasi raggiunto alla fine di una taranta che consente di entrare in contatto con un essere superiore.

Testimonianze antichissime sulle origini della musica ci arrivano da reperti archeologici della cultura mesopotamica che raffigurano arpe, flauti, percussioni e lire suonate da musicisti sumeri o babilonesi.

Certo sappiamo quanto influente sia stata la cultura mesopotamica per l'occidente in generale ed in musica ciò è ampiamente dimostrato dalle composizioni di geni assoluti come Handel, Prokofev, Verdi e Rossini.

Gli antichi ebrei davano un ruolo di grande importanza alla musica, come testimoniano la Genesi ed altri testi sacri, tra i quali la Bibbia (anche se dagli studi del coraggioso Mauro Biglino viene fuori che questo testo sia solo uno dei tanti scritti sulla storia dell'umanità e non il testo assoluto), comunque musiche più o meno maestose sono ivi associate al sacrificio di Isacco, al monte Sinai, l'Arca, ai Templi sino alle sinagoghe.

Nell'antica Grecia la musica aveva un ruolo importantissimo soprattutto tramite due strumenti: L'AULOS, strano flauto a forma di ancia che veniva collegato al dio PAN ed ai culti orgiastici, e la LYRA, strumento a corde associato ad APOLLO.

La leggenda vuole che l'AULOS sia stato inventato da Atena come simulatore del lamento di Medusa trasformata da bella ragazza in una creatura mostruosa. La LYRA invece sarebbe una creazione di Hermes fatta dal guscio di una tartaruga.

La musica greca si basava sulle armonie alle quali erano associate elementi ritmici e melodie a loro volta collegate con gli effetti sull'Ethos, l'animo umano e ciò era tenuto nella massima considerazione sia da Platone che da Aristotele.

Che dire poi dei canti monofonici o gregoriani del medioevo fino al 1100 sui quali necessiterebbe

un discorso molto approfondito per comprenderne la struttura esoterica basata sulla ripetizione capace di annullare il concetto di spazio e tempo. Del rinascimentale dal 1400 al 1600 è invece l'inizio di una strumentazione più complessa con sempre più linee melodiche che portano alla scrittura sul pentagramma sino ad arrivare, nel XV secolo, alla stampa a caratteri nobili che come sappiamo consentì la conservazione della musica scritta.

Strumenti principali erano quelli a corda come il liuto, il salterio, l'arpa e tra quelli a fiato vari tipi di flauti la bombardina, la tromba e la cornamusa. Nelle chiese già si suonavano alcuni organi e solo più tardi apparvero i primi clavicembali mentre per gli strumenti a corda come la viola sarà necessario attendere sino al XVI Secolo con la nascita della musica Barocca decisamente più complessa.

Durante il periodo barocco assunsero enorme popolarità le tastiere che assieme all'utilizzo degli strumenti a corda creano l'opera ed il dramma musicale messo in scena. Nascono le prime orchestre con la musica da camera ed il CONCERTO.

Il pianoforte diventa lo strumento principale tra il 1750 ed il 1820 mentre a Mozart si deve l'ampio utilizzo del clarinetto.

Nella musica romantica tra il XIX e XX secolo le dimensioni delle orchestre passano prima da 8 a 40 elementi e poi rapidamente raggiungono dimensioni impensabili fino a 150 musicisti tra percussioni, ottoni, fiati corde spesso anche col l'utilizzo di cori anche di 400 elementi (vedi la Sinfonia n°8 di Gustav Mahler del 1906).

Ci sono alcune vere stars tra le quali Richard Wagner, Franz Liszt e Niccolò Paganini che in questo contesto meritano certamente un piccolo approfondimento.

### Richard Wagner

C'era qualcosa di diabolico in Wagner tanto da far parlare di genialità e pazzia allo stesso momento ma certamente forza, determinazione, sicurezza, megalomania ed anche cattiveria si sprigionavano fuori dal corpo di questo essere basso di statura ma colossale nel talento che giustamente viene considerato il dominatore assoluto della scena musicale della seconda parte del XIX Secolo (Beethoven lo fu della prima parte). Nato a Lipsia il 22 Maggio 1813 si innamora della



che in pratica diventa il suo mecenate che nel tempo gli permetterà di scatenare la sua geniale arte con opere incredibili e futuriste come “Tristano e Isotta” che sconcerta l’uditorio ottocentesco a causa di impossibili innovazioni sonore tra le quali il mitico “accordo tristaniano” che manda in frantumi la vecchia concezione musicale classica. La sua creatività senza limiti lo spinge, sempre col supporto morale e finanziario di Ludovico, sino alla costruzione di un teatro wagneriano eretto a Bayruth.

Questo è un fatto incredibile se si pensa che questo progetto, nato dagli attenti studi sonori ed architettonici di Wagner, in pratica racchiude in se il concetto di come s’intende un teatro ancora oggi, quindi pensate la straordinaria grandezza di questo artista che forse veramente era in contatto con entità superiori o lui stesso lo era.

L’amicizia tra i due causerà seri problemi di ordine politico a Ludovico, sino alla sua morte, perché Wagner veniva considerato un rivoluzionario dal governo e dalla borghesia quindi anche qui si capisce che i geni hanno sempre avuto vita dura e che la cultura in qualche modo ha sempre fatto paura.

L’opera che ebbe la composizione più lunga e complicata è senza dubbio il “Parzifal” che viene realizzato nel 1877 anche se l’idea iniziale nasce addirittura nel 1841 dopo aver letto un saggio sul Santo Graal. Wagner concepisce il “Parzifal”, uno dei testi più importanti della letteratura medioevale tedesca, come un lungo cammino esoterico catturato dalla follia di questo personaggio alla ricerca del sacro calice che raccolse il sangue di Cristo sulla croce.

Il filosofo Nietzsche lo amò poi lo odiò ma certo oggi si può affermare che dopo di lui la musica non fu più la stessa.

## Franz Liszt

Il più grande pianista di tutti i tempi incredibilmente considerato troppo “commerciale” per l’epoca a causa delle sue composizioni troppo tecniche e di facile presa.

Oggi possiamo affermare che Liszt era un genio visionario dal carattere a metà tra il vitale ed il depressivo capace di creare un autentico capolavoro con la “Sonata in Si minore”, che lo ha reso celebre, ma anche un brano atonale “Bagatella senza tonalità” che sconvolge il concetto di me-

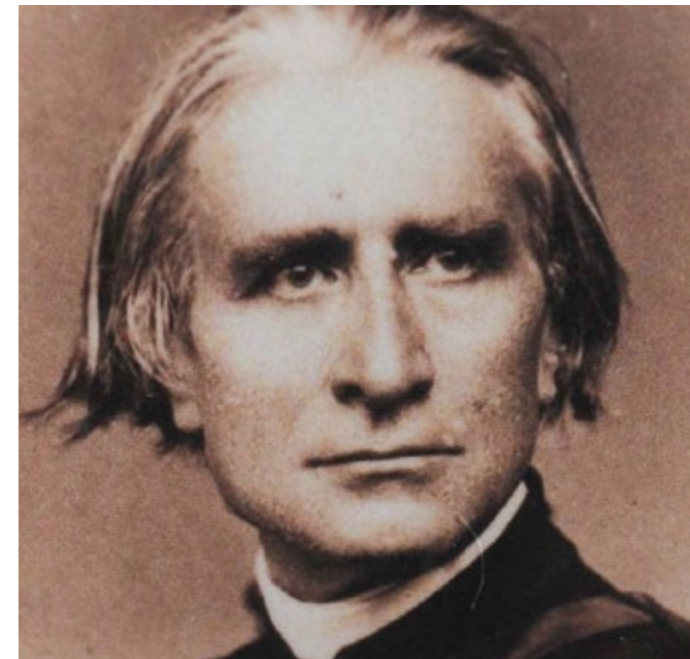
musica dopo aver ascoltato il “Fidelio” di Beethoven ma è con la scoperta della famosa “Nona” che gli scoppia dentro qualcosa di diabolico che gli fa addirittura capire di essere uno strumento inviato sulla terra da forze misteriose con un compito ben preciso.

Convinto di essere un superuomo e della superiorità della razza germanica, Wagner sulle prime a causa di debiti, è costretto suo malgrado ad imbarcarsi nel porto di Riga e questa esperienza si rivelerà spaventosa a causa di una tremenda tempesta che però lo ispira nella composizione de “Il Vascello Fantasma” detta anche “L’Olandese Volante”. Studia le epiche leggende tedesche come “Lohegrin” e “Tannhauser” poi debutta col “Rienzi” che gli procura un grande successo ma ben presto lui sente di dover comporre qualcosa di molto superiore imparagonabile a nulla fatto prima.

Ha in mente un’opera nuova, immensa come un flusso continuo non divisa in separati movimenti, inizia così la realizzazione nel 1852 di “L’anello del Nibelungo”. (La prima suite)

Re Ludovico, grande fan di Wagner del quale possiede tutte le opere, dopo aver assistito alla prima del “Lohegrin” organizzata dall’eccezionale pianista Franz Liszt, il 4 maggio 1864 lo invita a Monaco e tra i due nasce una grande stima ed ammirazione reciproca.

Quel giorno Wagner si trova davanti la persona



lodia.

Grandissimo sostenitore dell’arte totale wagneriana, Liszt nasce in Ungheria nel 1811 ed inizia presto i suoi studi pianistici con il virtuoso Czerny e quelli di composizione con Salieri.

Successivamente incontra talenti assoluti come Chopin e Mendelsohn, compone capolavori come “La Sonata” ed i concerti per pianoforte ed orchestra ma è soprattutto del “TOTENTANZ” del quale dobbiamo parlare in questa sede.

Questa opera metafisica fu ispirata, così come in letteratura «La maschera della morte rossa» di Poe, dal poema di Henri Cazalis del quale invito a leggere il testo che descrive la Morte che suona il Violino in un Cimitero:

«I raggi di luna filtrano ad intervalli fra le nuvole a brandelli.

Dodici cupi rintocchi risuonano dal campanile della chiesa. Sparito l’ultimo di questi, si sentono strani rumori dal vicino cimitero e la luce della luna illumina una fantomatica figura.

La Morte che suona il violino, seduta su una pietra tombale.

Si odono strida dai sepolcri circostanti e il vento ulula fra le cime degli alberi spogli.

Le note sinistre dello scordato violino della Morte chiamano i morti fuori dalle tombe e questi avvolti in bianchi sudari, volteggiano attorno in una Danza Infernale.

La quiete del sacro recinto è distrutta da grida sorde e risa orribili. La ridda degli scheletri, col rumore secco delle ossa, diviene sempre più selvaggia e la Morte, nel mezzo, batte il tempo col suo piede scricchiolante di scheletro.

Improvvisamente, come presi da un terribile sospetto, i morti si arrestano. Nel vento gelido si sentono le note della Morte.

Un fremito percorre i ranghi dei trapassati, i teschi sogghignanti si rivolgono in ascolto verso la pallida luna.

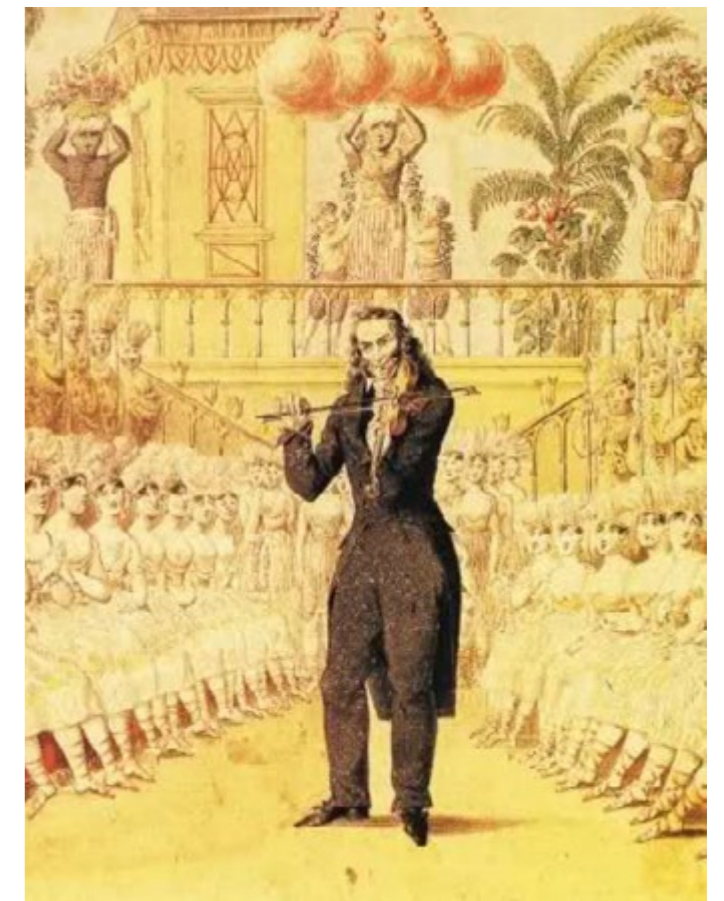
Ma le note stridenti della Morte di nuovo rompono il silenzio e i morti riprendono a danzare più selvaggiamente di prima.

L’ululo del vento si unisce al coro dei fantasmi, gemendo tra i rami nudi dei tigli.

All’improvviso la Morte smette di suonare e nel silenzio che segue si ode il canto del gallo. I morti si affrettano verso le tombe e la fatale visione svanisce nella luce dell’alba».

Quanti gruppi heavy metal, doom, dark compreso Black Sabbath e Jacula hanno preso spunto da queste righe? Pensateci...

## Paganini - Il Segreto



Io sono di Genova, l’ho già detto e lo ripeto (non sono mica Paganini) e nella seconda metà degli anni 90 ho avuto il piacere di incontrare e toccare le soffici mani di un musicista-artigiano che per tanto tempo conservò l’eredità sugli studi della tecnica paganiana....ma partiamo dall’inizio.

Niccolò Paganini nasce a Genova nel 1782 e fino

dall'età di 7 anni viene costretto dai genitori a studiare il violino ma oltre alle lezioni, il padre a casa lo chiude in cantina a fare esercizi e se poi non li eseguiva alla perfezione il ragazzo prendeva anche delle botte. Inizia a comporre ad 8 anni ed a 12 ad esibirsi in concerto poi all'età di 17, a seguito di una difficile prova brillantemente superata, riceve in regalo un violino Guarneri del Gesù che rimase il suo preferito per tutta la vita. Il suo stile trillante prende velocemente forma durante le notti nelle quali lo si ode suonare incessantemente sino al mattino dal quale riemerge sfinito e pallido come un cadavere.

Così in giro si comincia a parlare di "patto col diavolo" una "leggenda" alimentata anche dall'aspetto fisico di Paganini magro se non addirittura scheletrico con uno sguardo spettrale ed assente come fosse sempre in comunicazione con l'aldilà...ma c'è di più.

Paganini adora un brano sopra ogni cosa "Il Trillo del Diavolo" di Tartini.

Tartini, che era costui?

Giuseppe Tartini è un compositore vissuto tra il 1692 ed il 1770 ed è l'autore di un brano che seconda la leggenda gli viene suggerito in sogno dal demonio col quale stabilisce un patto.

E' Satana stesso a suonare questa melodia di bellezza soprannaturale che lascia esterrefatto il Tartini che risvegliatosi bruscamente dopo l'ultima nota si affretta a scrivere il brano su uno spartito che vedrà la luce addirittura 17 anni più tardi e che sarà stampato solo dopo la sua morte nel 1798. Il brano è "Sonata per violino in sol minore" denominato "Il Trillo del Diavolo" il più incredibile brano per violino solista, a volte eseguito con accompagnamento di piano ed organo, mai composto nella storia.

Paganini suonava questo brano in chiusura dei suoi concerti in versioni incredibili e sempre diverse una dall'altra cosa che avveniva anche per altri brani di diversi compositori che lui ogni volta reinventava; così nacque il famoso detto "Paganini non replica".

Vedere Paganini dal vivo era come assistere all'incontro con un essere indemoniato. Si spostava da una città all'altra con una carrozza nera spinta da cavalli neri, alloggiando in piccoli alberghetti con i suoi pochi oggetti ed abiti stipati nella custodia del suo violino sempre vestito di nero con abiti larghi nei quali quasi spariva la sua figura alta, storta e magra.

Ma una volta sul palco lo strumento diventava parte del suo corpo (come più avanti la chitarra per Hendrix) che si contorceva in posizioni impossibili per un essere umano. La sua diventava quasi una tortura infatti al termine delle esibizioni le sue mani erano scorticate e sanguinanti ma nonostante ciò non gli impedivano di eseguire i suoi incredibili "Capricci" durante i quali le corde del suo violino emettevano voci umane, i canti degli uccelli ed il suono maestoso di una intera orchestra.

A volte le corde, a causa della violenza con la quale le percuoteva, gli si rompevano ma lui andava avanti sino a suonare anche su una sola corda.

"L'elettricità che mi pervade mentre tratto la magica armonia mi nuoce terribilmente ma dal mio suono scaturisce una magia che non sono capace di descrivere".

Paganini era spesso circondato da donne bellissime, ebbe tante amanti tra le quali anche la sorella di Napoleone Paola Borghese, eppure era tutt'altro che un bell'uomo.

Paganini morì una prima volta all'età di 8 anni quando venne colpito da una stranissima e grave forma di morbillo. Praticamente già nella tomba si risvegliò improvvisamente lasciando di stucco i genitori e tutti i presenti.

La morte vera per il più grande violinista di tutti i tempi arrivò a Nizza nel 1840 il 27 Maggio ma a causa della sua fama satanica nessun sacerdote volle praticare una sepoltura cristiana ed esiste prova certa che in una notte del 1844 durante una tempesta alcuni uomini trasportarono con una barca la sua bara dalla villa del suo intimo amico il conte di Cessole, che naturalmente si diceva infestata, sino all'isola di Saint Ferreol in terra sconosciuta.

Ciò che ci ha lasciato Paganini è clamoroso perché oltre ad avere portato il suo strumento a livelli inarrivabili, resta a distanza di un paio di secoli un importante punto di riferimento unico, sublime e rivoluzionario per tutta la musica attuale, dalla musica classica all'heavy metal.

Altri musicisti classici che nel corso della loro vita hanno avuto a che fare con il connubio musica-esoterismo-occultismo con non rari coinvolgimenti della massoneria (e qui si aprirebbe un discorso lungo e complicato che tocca anche alcuni inni nazionali come "The stars spangled banner") sono tra gli altri Bach, Beethoven, Penderecki con l'esorcismo de "I diavoli di Loudun" da un

saggio di A.Huxley, Carl Orff autore dei "Carmina Burana", Berlioz, Ravel, Stravinski, Busoni, Monteverdi, Satie, Haydn, Schoenberg, oltre al già citato Tartini (autore de Il Trillo del Diavolo). Un personaggio veramente particolare che devo citare fu Aleksander Skrjabin.

Questo visionario compositore russo nato nel 1872 era convinto che solo con la fusione tra musica, colori ed odori si potesse raggiungere il suono mistico assoluto infatti oltre ad una tecnica di sovrapposizione di accordi inventò anche "l'organo a colori" che proiettava fasci di luce in piena armonia con le note. Nella sua ultima opera "Misterium", mai terminata causa la morte, addirittura riuscì ad emettere profumi tramite la tastiera ed è quasi incomprensibile il fatto che nessuno dopo la sua scomparsa abbia continuato i suoi studi.

Tra le sue opere più importanti citerò "Messa Nera", "Poema Satánico" ed il "Prometeo".

Due parole su BRUNO CERCHIO (1954)

Musicologo, esperto di ermetica ed esoterismo e compositore di grande importanza per il rapporto tra musica e alchimia è stato Bruno Cerchio che con la sua "Messa Alchemica" per coro ed orchestra, alternando brani strumentali a corali, indica la via per raggiungere la pietra filosofale, concetto poi ingrandito nel suo saggio "Il Suono Filosofale".

DIABOLUS IN MUSICA

L'accordo imperfetto ovvero DIABOLUS IN MUSICA.

Probabile che sia stato Guido D' Arezzo che definì il tritono un accordo diabolico e di seguito all'inizio del medioevo ne fu vietato l'utilizzo a causa della sua dissonanza che secondo gli ecclesiastici causava malessere all'ascolto. In sostanza si tratterebbe di un tritono ottenuto tramite un intervallo di quarta aumentata o quinta diminuita dove in mezzo alle note c'è una distanza di tre toni.

Tramite queste note si pensava si potesse invocare il demonio e da ciò nasce il concetto di musica occulta.

Su questa teoria sono state dette e scritte molte cose con pareri diversissimi tra loro ma sta di fatto che il tritono lo si trova in molta musica che va dalle composizioni classiche di Monteverdi, passa per la "Sonata Dante" con la quale Liszt nel 1849 indicava l'inferno, fino ai Black Sabbath del brano omonimo del disco omonimo. (quindi

Gruppo-Album-Branco, la triade perfetta, che ne pensate?!)

DIABOLUS IN ROCK ma prima il BLUES.

Entriamo nel nostro tempo non prima di aver ricordato che già molto prima il diavolo era stato avvicinato al blues ed al jazz.

"Ho 47 miglia di filo spinato, Per cravatta porto un cobra,

Ho una mano sepolcrale ed una mente funebre, Ho soltanto 21 anni e non me ne frega nulla di crepare"

"Who do you love"- (1956 Bo Diddley).

Sappiamo che la maggior parte dei neri d'America arrivavano dall'Africa e dai Caraibi, dove si praticavano culti che in seguito furono introdotti negli States anche attraverso questa musica che presto si scontrò ferocemente col gospel che invece era la musica sacra all'epoca.

Se il predicatore col suo gospel parlava di valori umani e di religione, il bluesman rappresentava la vita da strada sempre ai margini della moralità e densa di droga, alcool, disperazione e morte.

Se il gospel era la musica dei cristiani, il blues era quella del ghetto, del sesso, del dolore degli schiavi che si ribellavano al potere quindi tutto questo probabilmente fece sì che venne definita "musica del diavolo" ma quel che è certo è che questa denominazione sia soprattutto dovuta al mitico Robert Johnson, una figura da sempre avvolta nel mistero.

Si sapeva della sua esistenza ma nessuno aveva sue notizie precise tanto che si pensava fosse morto ma col tempo si è scoperto che questo memorabile bluesman scrisse solo 29 canzoni, 29 blues oscuri e desolati oltre che stupendi e fondamentali per la storia, durante due serate in un albergo a Dallas ed in un magazzino tra il 1936 e 37 creando di fatto il blues di Chicago.

La leggenda vuole che Robert incontrasse il diavolo in un crocevia e cedette alla proposta di vendergli la sua anima in cambio della abilità di suonare la chitarra come lui stesso racconta nel mitico pezzo "Crossroad Blues".

Il blues diventa ufficialmente la musica del diavolo e la stessa sorte tocca poi negli anni 60 al rock certamente con i Rolling Stones di "Their Satanic Majestic". Il regista Kenneth Anger li introdusse all'occulto ed al satanista Alester Crowley ma c'è molto, molto di più.



## “Come to the Sabbat”

E' certo che il DARK SOUND tragga la sua la sua componente misteriosa dalle opere gotico-romantiche di studiosi, artisti e scrittori di epoche antiche tra i quali John Dee, Edward Kelley, Edmund Spenser sino a Shakespeare (Macbeth), John Milton (Paradise Lost), Dorè, Hoffman, Stoker, Goya, Meyrink, Poe, Lovecraft ed il druido William Blake (The marriage from Heaven and Hell), il più controverso e visionario di tutti. (Da ascoltare l'opera dark sinfonica “Big Red Dragon” del Sophya Baccini's Aradia group).

L'uomo, non dimentichiamocelo mai, da sempre ha una naturale predisposizione per ciò che non conosce e non riesce a comprendere così' si spinge verso il mistero...c'è chi semplicemente fa capolino in questo mondo e c'è chi ci si addentra sempre di più perché quello che scopre pare non bastare mai....

L'Inghilterra è il luogo dell'incanto e del magico per eccellenza ed è proprio da qui che partiamo ed il gruppo in questione è quello dei mitici BLACK WIDOW che col brano «Come to the Sabbat», tratto dal capolavoro «Sacrifice», realizzano nel 1969 un vero manifesto concettuale nato

da attenti studi esoterici ed occulti addirittura con l'ausilio del «King of the Witches» Alex Sanders figura guida della filosofia neopagana Wicca.

Il gruppo passò notti infinite nella villa di Abingdonia a Leicester assieme ad Alex Sanders e poi anche con la sua bellissima moglie Maxine per apprendere i poteri delle arti antiche e poterle poi rappresentare dal vivo con un black magick act di incredibile potenza evocativa, con tanto di scenografico sacrificio umano. Loro non esaltarono mai il demoniaco ma ne diedero una dimostrazione il più attenda e precisa possibile.

Chi li vide dal vivo non se li è mai dimenticati ed oggi può raccontare di aver assistito a performances dove la tensione a volte superava il limite trasformando i concerti in veri e propri rituali che coinvolgevano il pubblico presente scatenando reazioni di vario tipo dalla trance, all'isteria fino alla possessione.

Consiglio assolutamente il DVD-CD «Demons of the Night Gather to See» oltre naturalmente all'album «Sacrifice» ma tutta la discografia dei BLACK WIDOW è degna di assoluta attenzione.

Tracce di riferimenti più o meno occulti si trovano nelle opere di incredibili gruppi inglesi che tra la fine dei 60 e l'inizio 70 realizzano albums di ec-

cezionale livello sia testuale che musicale, ecco i loro nomi ed i loro albums più oscuri :

HIGH TIDE (Sea Shanties, Same), ATOMIC ROOSTER ( In Hearing of, Death Walk behind you, Made in England), ZIOR (Same, Every Inch a man), MONUMENT ( The first monument), DR.Z (Three part of my soul), BRAMSTOKER (Heavy rock spectacular), AUDIENCE (Friends, friends, friends), PLUS (Seven Deadly Sin), ARTHUR BROWN ( Crazy World of ), GHOST (When you're dead), SECOND-HAND (Death may be your Santa Claus), HOME (The Alchemist), EYES OF BLUE (In the fields of Ardath), SATURNALIA (Magical Love), HORSE (Same), DON BRADSHAW LEATHER (Distances between us), LOCOMOTIVE (We are everything you see), (THE NORMAN HAINES BAND (Den of iniquity) BEGGAR'S OPERA (Pathfinder), LUCIFER (same), EQUINOX (Hard Rock), DEMON FUZZ (Afreaka), GRAHAM BOND ORGANIZATION (Holy Magick, We put our magik on you) , BLACK SABBATH (Same,Paranoid,Master of reality, Vol.4, Sabbat Bloody Sabbat), NECROMANDUS (Orexis of Death), STILL LIFE (Same), ARCADIUM (Breath a while)), COMUS (First Utterance), ARZACHEL (Same) THIRD EAR BAND (Alchemy, Macbeth), HUMAN BEST (Volume one), HARSH REALITY (Heaven and hell), ESPERANTO (Danse Macabre), STONE ANGEL, THE AXE, EDGAR BROUGHTON BAND (Wasa Wasa, Out Demon out)), GORDON GILTRAP (Visionary, Fear of the dark) KING CRIMSON (In the court of Crimson King, In the wake of Poseidon, Starless and Bible Black).

Questi gruppi, alcuni con solo album, altri anche solo con un brano, realizzarono dei documenti che hanno avuto ed hanno ancora la potenza di trasportare l'ascoltatore verso profondità abissali lontane dal mondo pace ed amore del flower-power disegnando un'epoca incredibilmente ricca di fascino e grande ispirazione e creando di fatto il DARK SOUND che, a seguito di una cultura millenaria fatta di arte e letteratura, resta un affare inglese o comunque europeo se si eccettua un gruppo americano:

I COVEN.

A Chicago nel 1968 una strana congrega di individui ogni settimana si riunisce in una cantina dalla quale col tempo cominciano a provenire strani suoni certamente derivanti dalla attuale scena psichedelica, ma perché questi «musicisti» spesso vengono visti con addosso degli oscuri cappucci?

Si viene a sapere che questi personaggi, tra i quali una affascinante biondona dalla splendida voce chiamata Jinx, fanno parte di una organizzazione artistica denominata «Arkham Artists» assieme ai già eccezionali H.P.Lovecraft.

Condotti dalla passione della cantante e del bassista Oz, ma soprattutto dal loro amico e produttore Bill Trout, formano una band decisamente orientata verso temi occulti e decidono di chiamarla COVEN.

Si dice che fu proprio Bill a decidere questa denominazione spinto dal suo interesse per la magia e l'occultismo, infatti lui è anche un grande collezionista di talismani ed addirittura compone una vera e propria messa nera «Black Mass» che farà parte del loro primo album.

Il successivo contratto con la Mercury, con l'uscita dell'album «Witchcraft» porta una certa popolarità al gruppo che si esibisce in alcuni concerti dove propongono un incredibile spettacolo assolutamente shockante per l'epoca, con costumi, candelabri, stranissimi talismani ed un altare con crocefisso.

Si tratta in pratica dell'eterno scontro tra le forze del bene e del male che raggiunge il culmine d'intensità quando al suono del tema «Repent Walpurgis» dei Procol Harum si alterna l'Ave Maria mentre la bionda e seminuda Jinx recita «Do what thou wilt shall be the whole of the law» ovvero il pensiero di Aleister Crowley.

A quel punto il crocefisso sull'altare si stacca ed inverte il senso, in pratica lo show si rivela un Jesus Christ Superstar al contrario così i Coven vengono irrimediabilmente banditi dai teatri di Detroit, Boston e Chicago compromettendo la promozione dell'album che resta un capolavoro assoluto del genere ed oggi nella versione originale è raro e molto ricercato soprattutto se accompagnato col poster che ritrae la band durante un atto di magia nera.

Per la cronaca i Coven registreranno altri 2 albums molto validi soprattutto il terzo «Blood on the snow»che più o meno insiste con le stesse tematiche occulte.

Altra band americana che si avvicinò con una certa intensità all'occulto furono i «SALEM MASS»che possiamo definire un riuscito mix tra ELP e Cream eppoi, entrando in territori più heavy, come non citare i giganteschi PENTAGRAM di Bobby Liebling ed ancora prima con le sue incarnazioni MACABRE e BEDEMON.

Qui la musica si fa decisamente più pesante infatti la formula prevede forti dosi di BLUE CHEER e BLACK SABBATH gestite però con grandissima maestria e personalità oltre ad un songwriting di spessore elevatissimo.

La componente occulta sta nei forti riferimenti legati soprattutto all'ossessiva visione di pellicole horror ed alla letteratura gotica europea piuttosto che profondo interesse per le antiche arti magiche.

Tornando in Europa meritano una citazione alcuni gruppi tedeschi: NECRONOMICOM con la loro rarissima opera a forma di croce «Tips Zum Selbstmord» del 1971 e ristampata più volte in vinile e CD.

I MESSAGE con lo stupendo ed avvolgente «from books and dreams» del 1973, poi ancora gli OS MUNDI di «Latin Mass», JOE SYMON RASPUTIN con l'album «WARLOCK» (Inglese chiamato RASPUTIN in Germania dove uscì il suo album), i progressivi JANE con l'ottimo «Between Heaven and Hell», gli JANUS con «Gravedigger» del 1972, i CWT col terribile «The Hundredweight» (che poi erano inglesi ma l'album fu pubblicato solo in Germania) oltre naturalmente ai maestri AMON DULL con gli incredibili «Phallus Dei» e «Yeti» per finire con i POPOL VHU soprattutto con «In the garden Pharaos», e «Nosferatu» (colonna sonora

dello stupendo film di Herzog).

Una citazione particolare meritano sicuramente i Greci APRODITHE'S CHILD, si proprio quelli di Demis Rousseou, che col doppio album «666» realizzano un capolavoro assoluto degno di essere inserito sullo stesso piano delle più grandi opere inglesi ed europee.

LA FRANCIA

Questa nazione possiede un patrimonio di incredibili musicisti che vanno dal jazz, al rock, alla musica sperimentale, alla canzone francese ma per quanto ci riguarda nel nostro caso prendiamo in considerazione 2 veri e propri caposcuola del movimento musicale francese ovvero i MAGMA e gli ANGE.

Da questi due mostruosi ensemble deriva tutta l'evoluzione del rock e del jazz rock francese ma dobbiamo dire che queste due formazioni hanno avuto risonanza anche fuori dai loro confini tanto grande è stato ed è ancora il loro messaggio.

Entrambe possiedono caratteristiche in qualche modo esoteriche se non proprio occulte quindi mi sembra il caso di approfondire.

ANGE-I 5 musicisti del diavolo.

Iniziano coverizzando King Crimson, Moody Blues, Family e Soft Machine ma presto compongono una vera rock opera «La fantastica epopea del generale Machin» poi una certa notorietà ar-

riva nel 1971 col singolo «Tout Feu, Tout Flamme» che gli procura inviti in programmi radiofonici e partecipazioni a vari festivals.

Del '72 è l'album «Caricatures» che vende 100.000 copie anche grazie al brano capolavoro «La Soir Du Diable» dove vengono fuori le attitudini del cantante e compositore Christian Decamps per l'alchimia e la stregoneria:

«La sera del diavolo ha catalizzato i nervi motori del mio cammino. La sera del diavolo ha ridisegnato il mio destino ed io succhio il mio sangue credendo di succhiare il tempo, io mi strappo gli occhi credendo di strappare il cielo. Io sono troppo piccolo per attendere il sole»

Un testo abbastanza demoniaco interpretato magistralmente da un cantante che è un vero attore capace da solo di unire l'opera teatrale al rock più potente. Lui ammette che tali ispirazioni gli arrivano durante il sabba nelle notti di plenilunio al magico incrocio sulla strada per Rogeux... lui ci va col registratore col quale registra tutto dai sussurri degli gnomi, le litanie delle streghe, alle grida dei pipistrelli e gli ululati dei lupi.

Ma lui ormai vuole saperne di più allora chiama i suoi compagni in riunione presso il cimitero di Clermont dove durante una seduta spiritica invoca un demone che gli ispira le visioni e le liriche per l'album «Le Cimetiere des Arlequins»: «Sono arrivati per il sentiero che porta al lago carichi di grossi fischi d'ammoniaca...Merlino l'Incantatore li guida con la sua lanterna poi la strana processione si rifugia in una caverna dalle pareti bordate di scheletri...e si fa il segno della croce... oggi è la festa dell'apprendista stregone».

E' il 1973 e l'album diventa disco d'oro così come il seguente ed ennesimo capolavoro assoluto «Au dela du delire» dove la band tocca il vertice della propria arte musicale con performance eccezionali e composizioni che si devono definire vicine alla perfezione grazie anche alla straordinaria bravura del chitarrista Jean Michel Brezovar e del fratellino Francis Decamps vero alchimista di suoni e visioni.

Vengono addirittura invitati in tour in Inghilterra dove sono accolti alla grandissima nonostante l'austerità degli inglesi che li invitano ad incidere il prossimo album nei loro studi. Credetemi in quei tempi non era facile per un gruppo francese essere bene accolto dagli inglesi che si ritenevano, giustamente, i maestri del rock progressivo e che storicamente non hanno mai esposto troppe

simpatie per i loro cugini francesi.

Durante una intervista con un prestigioso giornalista inglese che gli diceva di essere influenzato dai King Crimson e Genesis lui rispose: «Certo abbiamo ascoltato questi gruppi e poi io amo molto i Family di Roger Chapman ma anche loro senza Debussy non avrebbero potuto fare quello che hanno fatto...poi io traggio molta ispirazione dai culti pagani, dall'alchimia e dal demoniaco ma in genere da tutta la cultura surreale che 2000 anni di cristianesimo hanno distrutto».

Per la cronaca gli ANGE hanno inciso molti altri albums eccezionali, sono ancora in attività ed io stesso oltre ad averli visti 2 volte in concerto sono stato ospite di Christian Decamps in mezzo alla magica foresta francese raffigurata nella copertina di «Au dela du Delire» e posso assicurarvi che questo genio assoluto con diversi dischi d'oro appesi alle pareti vive circondato dalla vera essenza della magia e della natura.

## I MAGMA L'orchestra dell'universo

Guidati dall'extraterrestre Christian Vander, uno strano e carismatico essere che già a 13 anni impazzisce per Coltrane, i Magma sono un forza della natura, un'esperienza unica, un mondo a parte che si esprime attraverso il linguaggio della loro musica senza troppe parole destinate a disgregarsi nel nulla del cretinismo della gente.

La morte di Coltrane nel '67 lo sconvolge. Dopo varie esperienze arriva in Italia col "Patrick Samson Set" dove suona assieme al mio amico Martin Grice, sax e flauto dei DELIRIUM e sarà proprio Martin a raccontarmi che per Vander, nonostante il successo commerciale, questo era un vero calvario, lui puntava più in alto probabilmente a milioni di anni luce dalla terra.

"Coltrane mi aveva insegnato la vita ed io la stavo sprecando, non potevo continuare così...non ho mai più toccato una sigaretta ed ho fondato i MAGMA"

Dopo aver suonato con Chick Corea ed altri mostri del jazz mondiale, finalmente forma i MAGMA con altri invasati di Coltrane.

Data la loro bravura vengono chiamati ad intrattenere in vari casinò della Francia ma una sera durante una esibizione invece di creare l'ambiente richiesto, comincia un suo delirio col quale sfo-







ga la sua energia primordiale che trascina gli altri musicisti fino alla percezione dell'urlo "Kobaia". Lui racconta "Stavamo suonando Coltrane ma il pubblico era lontano e non ci capiva ed io non tolleravo più la mancanza di rispetto ne per noi ne per Coltrane...così capii che non bastava più solo suonare e ciò che sentivo di dover dire era così potente che istintivamente percepii questo linguaggio e lo cantai"

Da quel giorno la musica non fu più la stessa.

I MAGMA non sono una band ma dei guerrieri isolati dal resto del mondo che combattono una loro battaglia per il loro movimento denominato UNIVERIA ZEKT.

Nel 1970 esce il doppio album "KOBAlA"...ottanta minuti di forza inaudita, novemila solchi di energia universale fatta di architetture impossibili ed oscuri messaggi lanciati in un linguaggio alieno: "Terra questo ti riguarda, i tuoi sistemi esplodono e le tue rivolte uccidono, stai distruggendo tutto quello che non riesci capire. Sappiamo che sarai distrutta ma tra gli spazi un pianeta ci attende, Kobaia. Terra non sei altro che un ricordo"

Seguiranno altri albums eccezionali tra i quali il famoso "Mekanik Destruktiv Kommando" del 1973, suo primo ad essere pubblicato anche in Italia che finalmente si accorge di loro.

Sono canti di guerra di un conflitto mentale combattuto in una altra vita. Orizzonti desolati, colori austeri, albe gelide, il tutto spinto da una energia nervosa verso sentieri inaccessibili dove i cori sono potentissimi e la forza di Vander pare incontestabile.

E' Jazz-rock forse questo? E' Jazz-sinfonico o cos'altro? E' la musica dell'universo che dona piacere, dolore e follia ma può essere percepita solo se si possiede una notevole elasticità mentale ed una predisposizione verso l'ignoto.

Questa musica è un messaggio per i terrestri che possono salvarsi dal loro sinistro destino attraverso la purificazione e la comunione con l'essere supremo Krehun Kohrman.

La storia narrata dai Magma è complicata anche nella sua evoluzione discografica fatta di capolavori assoluti come "Kohntarkosz" e "Udu Wudu" ma non credo sia questa la sede per approfondirla anche perchè necessiterebbe di troppo spazio, magari in futuro.

Ora mi basta dire ancora che Vander stà continuando una sua battaglia che sulle prime lo ha portato ad essere incompreso, sottovalutato, quasi deriso dalla critica con concerti davanti a 50 persone...poi la sua perseveranza ha avuto la meglio su tutto.

Si era preso una lunga pausa nel 1986 lasciando un messaggio ai suoi fans "MAGMA NON E' MORTO, MA RIPOSA NELL'OMBRA" infatti dopo 9 anni c'è stato il ritorno.

Da tanto tempo ormai i MAGMA suonano in tutto il mondo anche davanti a grandi folle di adepti, i loro albums sono continuamente ristampati e ne escono di nuovi sempre eccezionali. Io li ho visti anni fa a Marsiglia e vi assicuro che dal vivo non sono descrivibili a parole. Esperienze del genere non si possono raccontare, bisogna viverle ed io vi consiglio di farlo prima che sia troppo tardi e

termino questo spazio a loro dedicato lasciando un testo di un lungo brano mai inciso su disco fino ad oggi perchè ancora troppo in anticipo con i tempi.

ZESS-"Salve Maestro delle forze dell'universo. Noi siamo qua, noi siamo pronti, in questo antico stadio, noi siamo venuti per l'ultimo incontro. Oggi è il giorno...io sono il signore della verità, io sono il signore del Mondo e per gli esseri che non esistono più. Sono là i pianeti, le galassie, gli uccelli che hanno cantato del saccheggio del tempo. Tutti gli Universi, tutte le Anime, tutte le Musiche, tutte le gioie, tutti i dolori, ed anche tu Kreuhn Kohrman. In questo antico stadio, regnerà il Caos dell' Apocalisse, quando al tutto il tutto risponderà. Apri le porte delle tenebre, perchè la luce scompaia".

Sempre dalla Francia arriva PIERRE HENRY, uno dei più importanti esponenti della musica concreta. Le sue opere eccezionali fanno venire i brividi tra oscura elettronica sperimentale e avanguardia pop come nel pezzo "Psyche Rock" uscito su 45 giri che nel 67 fece da colonna sonora ad un cartone animato. Altre sue opere sconvolgenti sono "Le voyage" del 62, che in pratica è la colonna sonora de Il libro tibetano dei morti, che per raggiungere la sua massima intensità necessita dell'ambiente appropriato e volumi devastanti eppoi "Ceremony" un esperimento gotico elettronico del 69 registrato in compagnia dei prog rockers inglesi Spooky Tooth che personalmente ritengo un album incredibilmente affascinante. Altro genio che devo assolutamente menzionare è

IGOR WAKEVITCH, allievo del grande compositore Oliver Messiaen.

Con sei albums pubblicati tra il 70 ed il 79, questo incredibile artista pazzo dei Pink Floyd e Soft Machine ha donato al mondo sei capolavori oscuri, potenti e minacciosi che sfuggono a qualsiasi classificazione tanto sono ricchi di contenuti che vanno dall'avanguardia, alla musica classica, elettronica, rock psichedelico e progressivo sempre trattando in maniera molto seria e profonda temi mistici e preternaturali come la kabbala, l'Alchimia e l'occulto.

I suoi album fondamentali sono: LOGOS (1970), DOCTEUR FAUST (1971), HATHOR (1974), LES FOUS D'OR (1975), NAGUAL (1977) e LET'S START (1979) tutte opere degne di essere avvicinate ad

altri mostri sacri del genere come WILLIAM SELLER (Lux Aeterna), GUY SKORNIK (Pour Pauwels), GERARD MANSET (La Mort D'Orion), JASON HAVELock (Pop Symphony) e HAIRA (Les Matin des Magiciens).

Chissà se IGOR WAKEVITCH riuscirà a spingersi ancora più in alto visto che un nuovo album è annunciato per il 2019.

E l'Italia?

Sappiamo di avere un forte retroscena gotico-culturale quindi non solo i grandi compositori classici come il già citato Paganini ma direi che soprattutto negli anni 70 con il rock progressivo in Italia si è fatta della grande musica dark esoterica, se non addirittura occulta, con bands di livello stratosferico come IL BALLETO DI BRONZO, BIGLIETTO PER L'INFERNO, METAMORFOSI, TRIP, PHOLASS DACTYLUS ma su tutti si stagliano i GOBLIN e gli JACULA.

Se per i famosi GOBLIN quasi sempre la musica si accoppiava a pellicole cinematografiche horror, come nei capolavori "Profondo Rosso" e "Suspiria", per quanto riguarda i tenebrosi JACULA con gli albums "In Cauda Semper", "Tardo Pede in Magiam Versus" e "Pre Viam" l'occulto viene espresso tramite musiche assolutamente anti-commerciali e terrorizzanti spesso ottenute a seguito di veri rituali magici e stati di trance sempre con l'organo liturgico protagonista assoluto e con la magnetica Gibson di Antonio Bartocetti per certi versi anticipatrice del riffing duro ed ossessivo dei Black Sabbath.

Il loro discorso continua e si espande con la denominazione "ANTONIUS REX" tramite lavori oscuri e minacciosi tra i quali "Zora", "Ralefun", "Anno Demoni", "Neque Semper Stat Venenum", "Praternatural", "Switch on Dark", "Per Viam", "Hystero Demonophaty" tutte opere che racchiudono e tramettono messaggi esoterici con testi al limite del profetico.

Dagli anni 80 fino ad oggi ci sono state altre formazioni che hanno affrontato le oscure tematiche con eccellenti risultati vedi i MALOMBRA, gli ZESS, IL SEGNO DEL COMANDO, i PRESENCE, BLACK HOLE, DEVIL DOLL, L'IMPERO DELLE OMBRE, DUNWICH, WITCHFIELD, BLACK OATH, CARONTE, THE BLACK, MORTUARY DRAPE, ABYSMAL GRIEF e molte altre soprattutto nel mondo dell'heavy metal dove su tutte meritano uno spazio speciale i DEATH SS di Paul Chain e Steve

Sylvester in assoluto i veri maestri delle tenebre e veri iniziatori del genere. Paolo Catena (P. Chain) presto prenderà distanze da questo mondo creando il Violet Theatre con argomentazioni tra lo spirituale e l'alchemico (in questo senso l'album "Alkahest" è da considerarsi un vero capolavoro) mentre la strada dell'occulto sarà invece decisamente continuata da Steve Sylvester con dischi eccellenti come "In Death of Steve Sylvester", "Black Mass", "Do What thou Whitt", "Panic" e "The 7th Sign" ma soprattutto con una serie di spettacoli dal vivo dall'impatto visivo veramente shockante.

Bene, abbiamo attraversato gran parte della storia della musica prendendo in considerazione la classica, la psichedelia, il progressive (che poi altro non è che la musica classica del futuro) ma contenuti esoterici ed occulti si celano dentro altri tipi di musica come il folk, il dark e, come abbiamo già accennato prima, anche la musica HEAVY METAL in quasi tutte le sue forme (Doom, Death, Black, Epic...) con gruppi importantissimi come i Mercyful Fate, Witchfinder General, Witchfynde, Trouble, Venom, Sarcophagus, Celtic Frost, Slayer ed altri che purtroppo, soprattutto col death e black metal, spesso sono sfociati in rappresentazioni oscene e decisamente blasfeme con episodi veramente sconcertanti tra il ridicolo ed il deplorabile.

Comunque il mondo del metallo pesante è talmente sterminato che meriterebbe uno studio nettamente più approfondito per poter rivelare tutti i suoi sentieri.

Termino questa mia ricerca, che ritengo tutt'altro che completa, con alcune considerazioni delle quali la prima è che con "ESOTERICO" si intende qualcosa che non si vede in superficie ed è quindi associato con le tenebre ma non va confuso col "SATANISMO" che tutt'altra cosa.

La seconda riguarda i presunti messaggi subliminali contenuti in varie canzoni per lo più udibili solo suonando i dischi alla rovescia. Mi chiedo chi abbia voglia di ascoltare i suoi dischi alla rovescia e poi anche come questo si possa realmente fare a casa con il proprio giradischi, comunque questo è un argomento che non ho minimamente toccato e magari lo farò in futuro (forse).

La terza è una riflessione che lascio a voi "Il luogo principale per queste magiche connessioni è la Gran Bretagna, quindi se come me ama-

te gruppi come Uriah Heep, Led Zeppelin, Black Sabbath, Genesis, King Crimson, Pink Floyd e tanti altri provenienti da questa isola incantata sarà forse perchè la loro musica, oltre che meravigliosa, non sarà anche liberatoria, affascinante, evocativa ed ammaliante grazie al suo potere esoterico?

Ci avete mai pensato?

Se volete approfondire l'argomento vi consiglio l'ottimo libro "Come to the Sabbat" di Antonello Cresti.

Nei prossimi giorni tornerò a girovagare tra i vicoli di Genova, soprattutto in salita Arcivescovato, per vedere se sentirò ancora "Il soffio del Diavolo".





## Il secondo tour sudamericano, la 5a puntata

# ARGENTINA **PORTE 3**

Dopo aver "visitato" il Cile, ritorniamo dopo quasi due anni in Argentina per approfondire altre realtà progressive del nuovo millennio assolutamente degne di essere menzionate, seppur poco note in Europa.

## CHANETON

Il progetto Chaneton nasce all'alba dei 2000 da un'idea dell'attore- chitarrista Alex Chaneton (classe 1962), lead guitar già dei Mandragora, band attiva negli anni novanta. Tre dischi, di cui 2 nel terzo millennio più un tributo ai Genesis nel 2001 con il live Cinema show, per un gruppo molto simile a certe sonorità Marillion anni ottanta/Genesis dell'era Wind And Wuthering.

Il cantante Patricio Villanueva ricorda Fish in certe sue vocalità ma l'ensemble ha una sua ragione di essere per un prog sinfonico di ottima rilevanza melodica con un uso di tastiere sapiente e frastegi chitarristici di buon livello.

Line up: Alex Chaneton: chitarre, Patricio Villanueva: voce, Carlos Kepple: tastiere, Jano Sarmienti: batteria e Adrián Marques Gomes al basso. Ecco una prova della loro genesizzazione con una versione di Burning rope



YOUTUBE

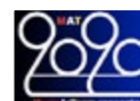
(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Sombras Distantes (2010)

## ROCKAPHONICA

Il Rockaphonica è un progetto prog sinfonico del flautista / compositore Ricardo Luna già attivo con dischi new age.

L'ensemble costituito oltre che da Luna anche dal tastierista Andrés Bonelli, dal bassista Roberto Encinas e dal batterista Gustavo González, hanno rilasciato un unico ottimo album "Fuera de Tiempo" interamente strumentale del 2005 che deve molto ai Focus più melodici e ai Camel senza chitarre. Nel disco la band di Latimer e Bardens viene omaggiata con tre interessanti cover (Rhayader e Rhayader Goes to Town e Supertwister che potete ascoltare qui:



YOUTUBE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Fuera de Tiempo (2005)

## LENIN

Quartetto proveniente da Quilmes, poco lontano da Buenos Aires, i Lenin sono una band eclettica e assai interessante.

L'ensemble, per l'etichetta Viajero Inmóvil, ha dato alle stampe nel 2010 il loro unico disco, interamente strumentale, dal titolo Rio Hecho Caceria.

Il sound dell'opera verte su una vibrante sovrapposizione di psichedelia, space-rock e progressive sperimentale con affliti jazzy.

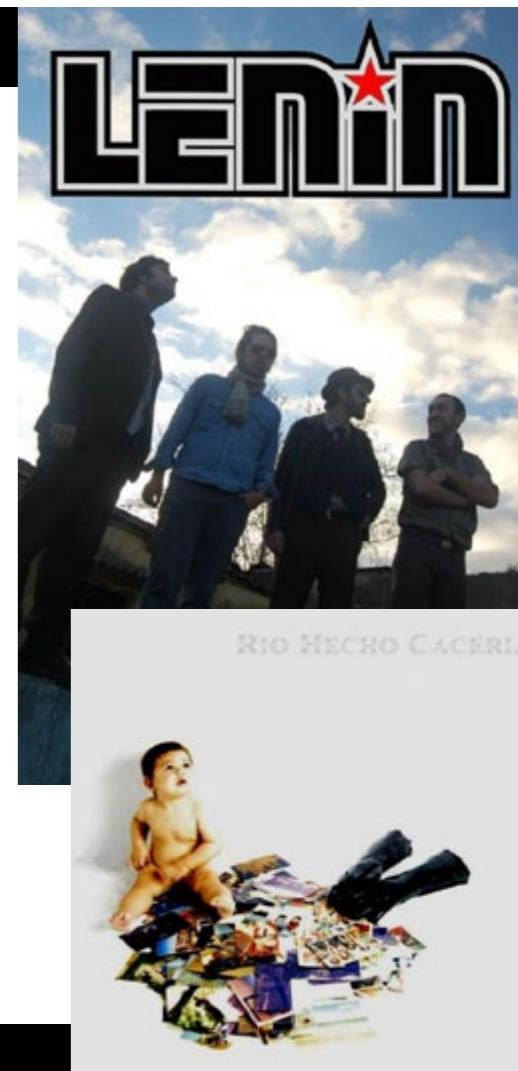
Line up: Carlos Andino alle chitarre, Matias Chairasco alla batteria, Eduardo Calero alle tastiere e al basso Pablo Bisceglia.

Link utile:



MYSPACE

(click sul titolo per visualizzare il link)

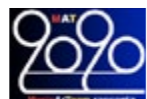


## LALO HUBER

Lalo Huber, compositore, cantante e polistrumentista è probabilmente più conosciuto nel mondo progressive come il tastierista-fondatore dei Nexus uno dei più importanti combo sudamericani (vedi scheda nel numero 4 di MAT 2020 del marzo 2013).

A livello solistico, dopo innumerevoli collaborazioni come ad es. con i Subliminal (vedi precedente numero di MAT 2020), ha esordito nel 2009 con il disco sinfonico "Lost in Kali Yuga" ove canta e suona tutti gli strumenti eccetto le percussioni e la batteria che sono ad appannaggio del suo amico e compagno musicale di sempre, Luis Nakamura.

Link utile:



**MYSPACE**

(click sul titolo per visualizzare il link)



## HYACINTUS

piante floreali dell'Asia minore, nel mondo progressive sono un progetto dell'one man-band Jacinto Miguel Corral, un polistrumentista di formazione classica che ha rilasciato in questo millennio tre dischi per l'etichetta Viajero Inmóvil. Corral, che canta anche nei suoi lavori, si fa aiutare da musicisti ospiti per sfornare produzioni di buon livello sinfonico con le chitarre e le tastiere sempre in buona evidenza.





# CIRO PERRINO PRESENTA: I CONCERTI IN SALOTTO

di Athos Enrile

Ecco una forma espressiva musicale che mi mancava, sicuramente una novità per l'Italia.

**Ciro Perrino** è attivo sulla scena musicale sin dalla fine degli anni '60, ed è ricordato dagli amanti della musica progressiva come fondatore de **IL SISTEMA** e, successivamente di **CELESTE**.

Dalle percussioni alle tastiere, dal rock alla musica colta, dall'esecuzione alla composizione, dal lavoro di gruppo a quello solista, Perrino non ha mai smesso di sperimentare, creare, e trovare nuovi modi di comunicare il suo lavoro e la sua passione.

In un momento così difficile per il mondo musicale, dove il "mestiere" di musicista sembra solo abbinato alla visibilità dei media, e dove il frutto del proprio lavoro non riesce ad avere riscontro adeguato, **Ciro Perrino** ... invita tutti a

casa, e propone un concerto per pochi fortunati, nell'intimità della dimensione familiare, dove l'artista e l'audience diventano un tutt'uno e dove si riscopre la magia antica legata alla scoperta collettiva di una nuova atmosfera sonora.

E che sia questa la nuova strada da seguire?

## Racconta Perrino...

*L'idea dei **Concerti in Salotto** nasce dal mio desiderio di creare uno spazio di ascolto della mia musica per interagire con essa a livello più profondo.*

*Ho notato che la mia presenza in un ambiente intimo come quello di una casa, a contatto con un uditorio limitato a poche persone crea una magia*

*molto particolare, una sorta di fascinazione, che consente di "sentire" la Musica anche con gli altri sensi del proprio corpo. L'ambiente raccolto invita maggiormente alla concentrazione e permette di seguire il flusso di note come un viaggio onirico. Questo è uno degli aspetti del mio progetto **Music Vision Path** che permette all'ascoltatore di sperimentare un viaggio emozionale interiore che porta rilassamento, pace e benessere.*

L'incontro comprende uno spazio di condivisione, domande e approfondimento dopo il Concerto stesso e la degustazione di un aperitivo Vegetariano-Vegano. Giusto per concludere in armonia e convivialità.

Il progetto di Concerti in salotto si ripete ogni domenica.

## Sito web

[www.ciroperrino.com](http://www.ciroperrino.com)

## Pagina Fan

<https://www.facebook.com/pages/I-Concerti-in-Salotto-di-Ciro-Perrino/767981516603369?sk=timeline>

Il nuovo album di **Ciro Perrino** si intitola **BACK HOME**, un album pianistico ricco di atmosfere suggestive e rilassanti.

# SITRA'S MONOLITH

## Lungo le vie del rock



Il progetto **Sitra's Monolith** nasce dalla mente di Fabrizio Zambuto, originario di Bergamo, che a soli sette anni, inizia lo studio della chitarra. Viene ammesso al conservatorio della sua città (l'Istituto superiore di studi musicali Gaetano Donizetti) tre anni dopo, conseguendo poi il diploma nel 2006 e la laurea specialistica nel

2009, sotto la prestigiosa guida del Maestro Giorgio Oltremari. Contemporaneamente Zambuto si dedica allo studio della chitarra elettrica, percorso che lo porterà ad esibirsi in svariati eventi nell'ambito del circuito live orobico ed ad avviare una proficua attività di registrazione, ottenendo importanti

risultati (tra questi la registrazione dell'inno calcistico dell'A.C. Monza Brianza). L'attività concertistica, classica e non, lo porta a partecipare ad iniziative prestigiose come, ad esempio, "Bergamo Jazz By Night 2007" e "Artisti per Telethon 2010"; nonché la partecipazione al concorso internazionale "Yamaha Six String Theory Competition", ideato dal celebre chitarrista Lee Ritenour e sostenuto da Yamaha: dopo la selezione, Fabrizio viene invitato a sostenere le finali della categoria Rock sul palco del "National Guitar Workshop" di Los Angeles (CA) dove ottiene il primo posto e la vittoria nella categoria. In seguito viene invitato nuovamente negli Stati Uniti per partecipare alla competizione tra i vincitori delle varie categorie, come rappresentante mondiale della sezione Rock.

Durante questo periodo ha l'occasione di confrontarsi con vari artisti di livello internazionale tra cui Lee Ritenour, Joe Bonamassa, Steve Lukather, Dave Martone e di suonare dal vivo al "Bigfork Center of Performing arts" (MT) con musicisti quali ad esempio Dave Weckl e Melvin Lee Davis. Nel 2012 si arriva all'incontro con il bassista Michele Mora e il batterista Manuel Togni (Kee Marcello, Uli Jon Roth, Stu Hamm, Ule Ritgen). Un incontro folgorante che porta alla nascita del progetto "Sitra's Monolith", in classico stile rock, con il quale i tre musicisti si esibiscono in svariati locali di musica dal vivo del nord Italia con un immediato riscontro di pubblico, fino a che nel 2013 entrano in studio di registrazione per dare alla luce il primo disco composto interamente di brani originali.

Grazie al supporto della Videoradio i Sitra's Monolith danno vita al loro primo album in studio dal titolo omonimo. Un lavoro di assoluto prestigio che merita un posto di rilievo tra le band più promettenti e di prospettiva non solo in Italia, ma anche a livello europeo. I Sitra's Monolith si dimostrano un power trio di qualità assoluta atti a proporre un hard blues roccioso ma, allo stesso tempo, estremamente raffinato e di classe per l'esplicita bravura dei musicisti

che lo compongono e per le sfumature southern, nonché psichedeliche, che ne vanno ad arricchire il melting pot sonoro. La granitica Breaking Bad apre le danze, seguita da una Someway graziata da uno splendido assolo di Zambuto. Gli echi del blues a stelle e strisce sono ancor più consistenti nelle note dell'armonica a bocca di Old Pictures Of You Painted Face è invece un piccolo grande saggio di scrittura di una canzone rock, bel ritmo, bel motivo, bel ritornello, bell'assolo

Lo stile di Zambuto è davvero poliedrico e rispetta in modo ottimale i canoni del genere, dando dimostrazione di capacità tecniche notevoli quando inanella soli alla Satriani o addirittura emula il lirismo del compianto Gary Moore in Fall Of Me. Si può andare avanti con un track by track, ma non servirà a dire qualcosa in più rispetto alla perfezione di un disco che colpisce particolarmente per l'ottimo songwriting.



# FABRIZIO POGGI & CHICKEN MAMBO



FEATURING RONNIE EARL - SONNY LANDRETH - BOB MARGOLIN  
SARA CAPPELLETTI - CLAUDIO BAZZARI - CLAUDIO NOSEDA

## FABRIZIO POGGI & CHICKEN MAMBO

# SPAGHETTI JUKE JOINT

di Athos Enrile

L'inesauribile Fabrizio Poggi rilascia il suo disco numero 18, un po' meno blues e un po' più rock, ammesso che questo tipo di distinzione abbia un senso, ma è utile per sottolineare che la componente elettrica appare più marcata rispetto a quanto avvenuto nel recente passato. Conosco Fabrizio da molti anni, ho ascoltato e "visto" la sua musica, e la dimensione predominante che ho sempre colto è quella intimistica, dove il sussurrare prevale sull'alzare la voce, dove il repertorio è funzione dell'atmosfera magica che si vuole creare, ma... ogni tanto si ritorna alle origini. *Spaghetti Juke Joint* regala le emozioni di sempre, ma con modalità leggermente diverse. Icona blues, l'italiano più autorevole - nel genere - in terra americana, candidato al Blues Music Awards 2014, presente sui palchi d'oltreoceano con i più grandi di sempre, Poggi, non solo musicista - ma anche studioso della storia della musica - ritorna alle radici e omaggia l'Italia, sintetizzando nel titolo la storia dei nostri emigrati sulle rive del Mississippi, a fine Ottocento, testimoni della nascita del blues per opera degli afroamericani. Ed è bello immaginare che fu magari un italiano a dare spazio a quella musica, in una bettola (juke joint) che avrebbe potuto avere un solo nome, "Spaghetti Juke Joint".

Per questo nuovo viaggio Fabrizio completa la sua grande squadra abituale con ospiti eccezionali. Riprendo dal comunicato stampa: *"Sonny Landreth considerato a ragione il numero uno della chitarra slide con il suo stile originale e inconfondibile, Ronnie Earl uno dei più grandi chitarristi blues di tutti i tempi eletto chitarrista dell'anno 2014, e Bob Margolin per anni al fianco di Muddy Waters nei dischi storici prodotti da Johnny Winter e sui palchi di mezzo mondo compreso quello di "The Last Waltz"*.

Aggiungo l'ausilio nostrano: Claudio Bazzari alla chitarra, la vocalist Sara Cappelletti e Claudio Nosedà, organista, pianista e fisarmonicista.

Il team base vede Fabrizio Poggi all'armonica e voce, Enrico Polverari alla chitarra, Tino

Cappelletti al basso e cori e Gino Carravieri alla batteria e percussioni.

Il balzo all'indietro, verso gli amori originali mantenuti poi nel tempo, prevede quindi una proposta che esce dalla nicchia blues (esistono per ogni genere che non sia nazionale popolare) e ritorna ad un rock da "viaggio", quello temporale, che riporta ad immagini più sixties legate a Johnny Winter e Freddy King, e quello spaziale, dove lo "spostamento" su una Harley Davidson è strettamente legato ad una slide elettrificata o ad un riff rock degli ZZ Top.

Per realizzare il suo journey Fabrizio Poggi utilizza gli "amici ideali" di sempre, riferimenti musicali che non lo hanno mai abbandonato nel suo percorso: Sonny Boy Williamson, Muddy Waters, Little Milton, Robert Johnson, Ronnie Earl, Junior Parker, Sonny Boy Williamson, Muddy Waters, BB King, Blind Willie Johnson, Bo Diddley, Big Joe Williams.

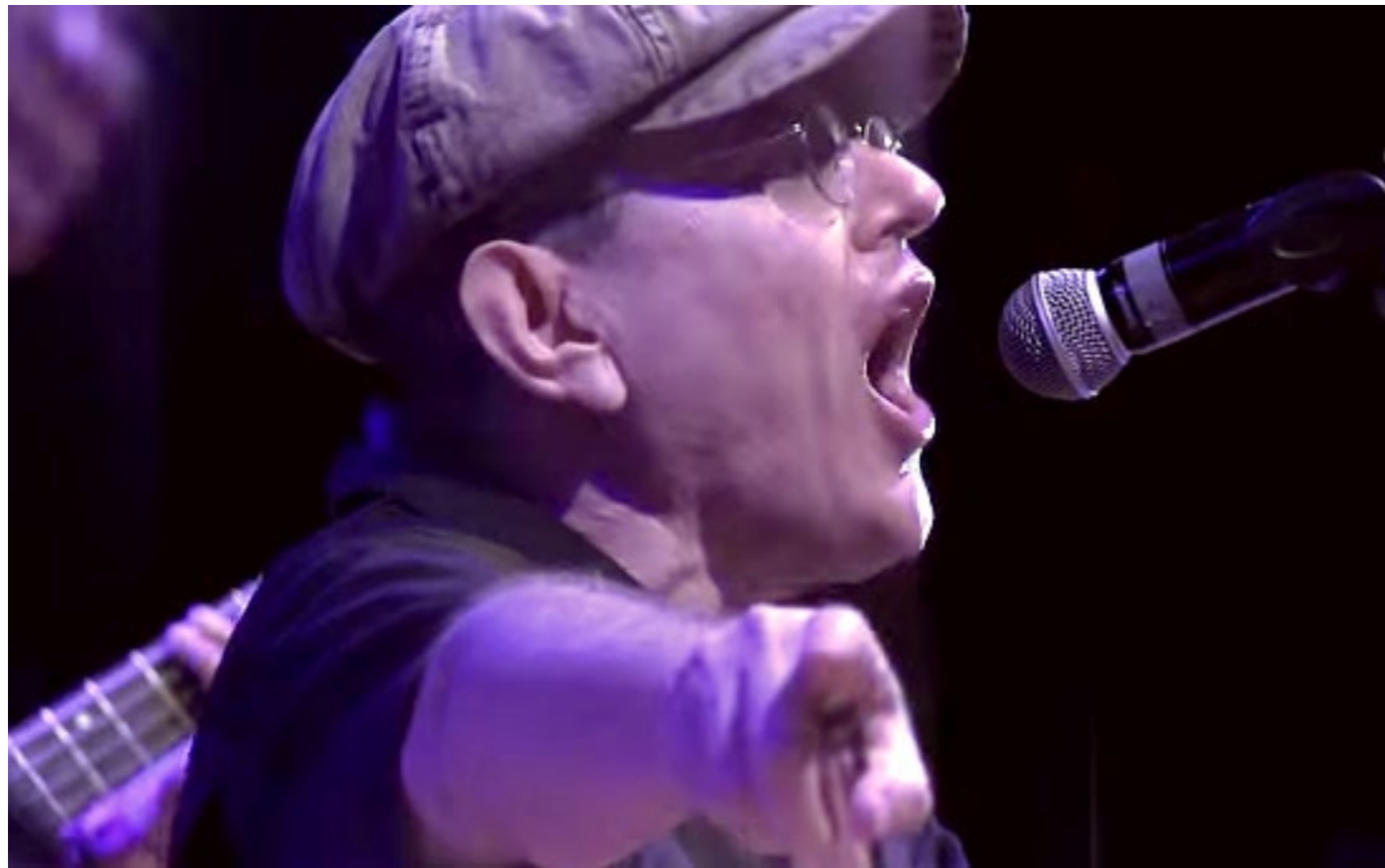
Ne scaturisce un album carico di energia, più trasversale rispetto agli ultimi impegni, e, pur mantenendo la fedeltà di principio, una intrinseca funzione didattica ed il rispetto del copione, assomiglia molto ad un "lasciarsi andare", a mollare le briglie per rivivere - e far rivivere - un mondo per taluni lontano, ma in realtà vivo e pulsante.

Non trascurabile l'art work, contenente un booklet pregevole, dove oltre alle liriche Fabrizio delinea un po' di storia/leggenda, quella dei "Delta Italians", e anche questa è cultura!

Ma qual è l'essenza del blues? Fabrizio Poggi esprime e canta il suo pensiero:

*"Il blues è un miracolo, il blues è guarigione, il blues è una medicina che consola la tua anima. Il blues è la madre, il blues è la radice. Non importa dove tu sia nato, la lingua che parli, o il colore della tua pelle perché il blues, è per tutti"*.

Tredici tracce per un grande disco, imperdibile, e non solo per gli amanti del genere.



Qualche notizia in più sulla formazione:

#### **Tino Cappelletti**

Leggendario bassista blues e rock, Tino Cappelletti ha suonato per vent'anni con la Tresses Blues Band ed è stato tra i fondatori della mitica Baker Street Band.

Tra i musicisti con cui ha collaborato: Mike Bloomfield (con cui ha inciso un disco dal vivo nel 1981), Sunnyland Slim, Chuck Leavell (Clapton, Rolling Stones), Mauro Pagani, Rocco Tanica (Elio e le Storie Tese), Claudio Bazzari, Dave Baker, Chuck Fryers, Tolo Marton, Louisiana Red e molti altri.

#### **Enrico Polverari**

Chitarrista cagliaritano dal sound energico e passionale, dopo una breve carriera come musicista classico, si innamora perduto del blues. Cresce musicalmente a Roma dove si fa notare come uno dei più interessanti musicisti in circolazione nella capitale. Suona nei più prestigiosi festival della penisola e vive un'esperienza americana che lo porta ad esibirsi anche sui palchi di Chicago.

Dal 2007 con i suoi Blues Conspiracy è backing band ufficiale di Bob Margolin, leggen-

dario chitarrista di Muddy Waters.

#### **Gino Carravieri**

"Poeta del ritmo" e percussionista di grande gusto e sensibilità, Gino Carravieri vanta una carriera quarantennale al fianco di celebri artisti rock, pop, jazz e blues (tra i tanti Eugenio Finardi, Flavio Oreglio, James Wheeler e Laura Fedele). Spesso impegnato in tour europei e oltreoceano e nella registrazione di programmi televisivi, Gino Carravieri è sicuramente da annoverare tra i migliori strumentisti nazionali (e non solo) per tutto ciò che gira intorno al cuore pulsante del blues.

**Recorded in:  
Milan – ITALY**

**High Point, North Carolina - USA**

**Lafayette, Louisiana - USA**

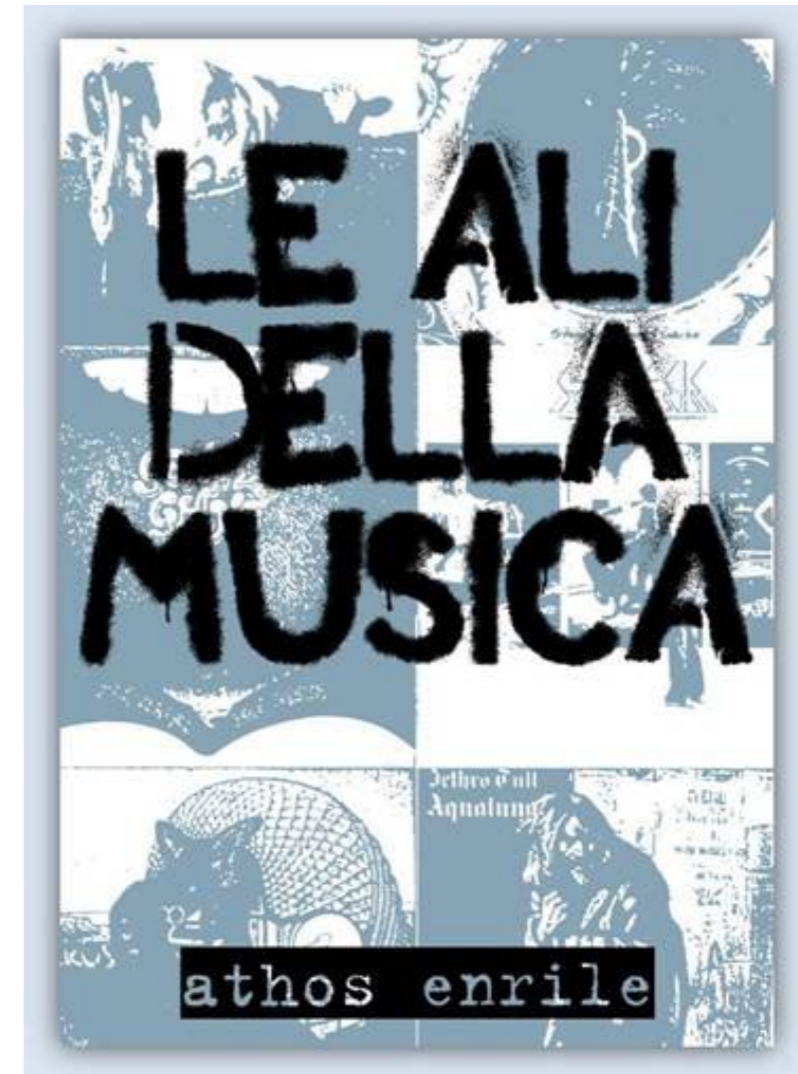
**Portland, Maine - USA**

**Produced by Fabrizio Poggi**

**Label: Appaloosa**

**Distribuzione: I.R.D.**

<http://www.chickenmambo.com/>



E' da poco online, al prezzo di 2,99€, l'e-book Le ali della musica, un fantastico viaggio attraverso 40 anni di prog-music e rock in Italia, descritto dalla penna di Athos Enrile

Interviste, aneddoti e recensioni di concerti, con protagonisti come Genesis, Emerson, Lake & Palmer, YES, Banco del Mutuo Soccorso, Balletto di Bronzo, TRIP, Maurizio Solieri, Gianni Leone, Osanna, Circus 2000, Van der Graaf Generator, Steve Hackett, Greg Lake, Latte & Miele, David Jackson, Glenn Cornick/Jethro Tull, Brian Auger, Eric Burdon & Animals, John Mayall, Fairport Convention, Armando Gallo, Eugenio Finardi, Eddie Kramer (J.Hendrix, Rolling Stones, Woodstock etc...), Pamela Des Barres e decine d'altri nomi che hanno segnato un'epoca magica e irripetibile per la musica italiana e mondiale.

**Pagina Ufficiale:**

[www.facebook.com/pages/Le-Ali-Della-Musica-e-Book-Athos-Enrile/54452772357154?fref=ts](http://www.facebook.com/pages/Le-Ali-Della-Musica-e-Book-Athos-Enrile/54452772357154?fref=ts)

L'e-book è acquistabile su Amazon Kindle Store: <http://www.amazon.it/dp/B00S9CMYOG>

**E su iTunes iBooks Store:**

<https://itunes.apple.com/it/book/le-ali-della-musica/id958386164?l=it&ls=1&mt=11>



# AlogiA

## IL METAL ARRIVA DAI BALCANI

di Francesca Flati (Rock by Wild)



In attività dal 2000, acclamati tra le più grandi metal band dell'area Balcanica, gli **AlogiA** hanno dato alle stampe il sesto lavoro su CD '**Elegia Balcanica**', pubblicato a fine Settembre 2014 su Miner Records.

L'album fa seguito ai 3 lavori in studio in lingua Serba

- *Racconti del Tempo (Priče o vremenu)*, 2002
- *Racconti di Vita (Priče o životu)*, 2004
- *Racconti di Sogni (Priče o snovima)*, 2012; e
- all'album in lingua Inglese '*Secret Sphere of Arts*' (2005); e
- al CD Live del 2006: *Storie del Tempo e della Vita (Priče o vremenu i životu)*, uscito anche in DVD, l'anno successivo).

Nonostante la prolifica attività in studio - che ha goduto di eccezionali riscontri di vendita (i più alti in Serbia per una metal band) e di critica (entusiastici consensi che hanno contribuito a far conoscere il nome della Band anche al di fuori dei patri confini) - gli AlogiA sono noti per l'intensa **attività Live**, che li ha portati a suonare di fronte ad un pubblico vastissimo, sia in qualità di supporters di nomi di spicco quali: **Whitesnake, Apocalyptica, Savatage** etc.. ma anche come ospiti di prestigiosi Festivals (**Hendrix Fest, MetalDays, Exit Festival, Beer Fest**) e talora come *headliners*. Gli AlogiA prendono vita per volontà dei fratelli Miroslaw e Srdjan Brankovic, entrambi alle chitarre (e principali *songwriters*) a cui si aggiunge, sin quasi dagli inizi, Nikola Mijic, all'epoca vincitore del più importante concorso canoro nazionale. Completano, ad oggi, la formazione: Vladimir Ranisavljevic al basso, Vladimir Djedovic al basso, Srdjan Golubica alla batteria. Innumerevoli i b-side projects e le collaborazioni: **Eden's Curse, Expedition Delta, Vivaldi Metal Project, Dreyelands, Despot, Lunar**

**Pocket, Labyrinth, Shadow Gallery....**

Per iniziare alla grande il 2015, gli **AlogiA** sono stati selezionati come band del mese di gennaio da **Rock by Wild**, grazie alla qualità artistica della loro proposta musicale: "Siamo convinti che conquisteranno presto anche gli appassionati di power metal in Italia, (e non solo)".

**Contatti:**

**Pagina Facebook:** <https://www.facebook.com/alogia.official?fref=ts>

**Profilo Twitter:** [https://twitter.com/AlogiA\\_Band](https://twitter.com/AlogiA_Band)

**Canale YouTube:** [https://www.youtube.com/channel/UC\\_9ZHPmf6DqFR23ignGjGpA](https://www.youtube.com/channel/UC_9ZHPmf6DqFR23ignGjGpA)

**Profilo Google +:** <https://plus.google.com/106501956026868758384/posts>



**Rock by Wild**  
AL CENTRO DELLA MUSICA ROCK

## **RODOLFO CERVETTO** **incontra** **ENRICO PINNA**

*Partiamo da oggi, Enrico Pinna è ... leader gruppi, studio di registrazione, promoter, produttore, teacher... tutto quello che fai ).*

**Enrico Pinna è chitarrista e produttore musicale, e svolge attività di mixer e mastering -engineer.**

*Come è nato il progetto Karnataka, dischi registrati, difficoltà trovate per produttori, recensioni, distribuzione, organico, composizioni da dove nascono, come e dove si possono reperire i dischi?*

Dopo circa un anno dal mio arrivo a Londra, mentre lavoravo come facchino in un hotel della city, ho iniziato a riprendere in mano lo strumento ed a cercare possibilità per suonare; ecco che rispondo ad un annuncio per una audizione, appunto per karnataka, che vede una ventina di chitarristi presentarsi; appena finito di suonare il primo brano alle audizioni sono stato ingaggiato e non hanno voluto neanche sentire gli altri... ero il n. 6!

La band è nata intorno al 2000 in Galles e puoi trovare info su wikipedia con tutta la storia ed i membri che hanno suonato negli anni.

Ci sono 7 CD e 3 DVD live, uno in USA. Personalmente sono attivo dal 2007 ed il primo CD dove ho suonato ha vinto per fortuna premi in tutto il mondo, regalandomi la soddisfazione di essere ottavo nelle classifiche come chitarrista rock mondiale nel 2010 con il CD «The gathering light». Recentemente siamo usciti con un DVD/BLU RAY Live dal tour «New light», che presentava il nuovo organico.

Ognuno ha un ruolo nella band, e quando creiamo i nuovi brani, di solito, il tutto parte dal bassista fondatore, Ian Jones, con l'aiuto della cantante; arrivati alla struttura del brano inter-

veniamo io ed il tastierista (Cagri Tozloglu) ed approfondiamo gli arrangiamenti. Poi io mi occupo di mixare mentre gli altri lavorano a tour, sito e promozione e marketing, insomma c'è un sacco di roba da fare e nessuno ti viene a cercare a casa perché sei bravo.....

Molte più informazioni possono essere trovate sul nostro sito dove c'è ovviamente un negozio online e riferimenti alla distribuzione mondiale: [www.karnataka.org.uk](http://www.karnataka.org.uk)

Puoi parlare nello specifico di altri progetti?

Ultimamente sono uscito col mio primo CD da solista, una suite strumentale di 40 minuti, e sono molto contento di come sia stato apprezzato dalla critica; per maggiori informazioni basta andare sul mio sito per ascoltare alcuni clips e leggere alcune delle critiche ricevute:

[www.enricopinna.com](http://www.enricopinna.com)

*Strumentazione endorment?*

Dal 2000 uso solamente Carlo Pierini Guitars, soprattutto il mio modello "Enrico Pinna Signature". Da pochissimo sono anche endorser dei



pedali Ratin, un giovane talento iraniano di cui sentirete parlare prestissimo.... è un ottimo chitarrista ed i suoi pedali suonano come davvero un chitarrista ha sognato per tutta la vita... e quasi mai trovato! fino ad ora ...

*Musicisti, locali e management, che differenze trovi con l'Italia?*

Beh io ho scelto di non suonare più cose che non mi piacciono o competono (tipo il jazz), e dopo più di 30 anni sul palco dovevo davvero trovare me stesso musicalmente, e credo di essere sulla buona strada qui in UK; lavoro come produttore nel mio studio di registrazione e suono solamente coi Karnataka, contenitore in cui ho trovato davvero un terreno adeguato alla musica che ho in testa, quella che sta dentro ed è solo «te».

Trovo che in Italia ci siano davvero fantastici musicisti, ma di originali ed innovativi ne trovi pochissimi; suonano tutti come gli americani, tutti allo stesso modo, con lo stesso suono.... lì «funzioni» se sai suonare come gli altri, se fai la smorfia di Chet Baker o quello o quell'altro... insomma una continua retorica del passato invece che una ricerca interiore attraverso la musica. Non che sia dannoso studiare il passato, anzi, ma non finisce lì, quando mastichi il linguaggio sei solo all'inizio secondo me, non puoi fermarti lì .... e) come dire, ora che so la lingua italiana parlo... si ma cosa dico? In che modo? A chi? Etc etc... non so se mi spiego...

Per quanto riguarda il sistema musicale in UK, spesso non paga cachets come in altri paesi, ma le strutture ci sono e funzionano alla grande. Qui se suoni rock per esempio, ti affitti la venue e dividi i soldi dei biglietti con il direttivo della venue/teatro, quindi sta a te portare la gente, ed anche alla venue perchè si divide ciò che entra....

Loro, a parte la promozione degli eventi su riviste, mettono a disposizione impianto suono e luci con rispettivo fonico/ ingegnere luci. Dopo il recupero dei costi si divide in percentuali adeguate. Ovviamente questo se non hai un nome super famoso; lì ci sono agenzie e trattano loro con le venue, ma sulle stesse direttive, magari a volte è la venue che paga un cachet alla band per poi tenersi maggiori percentuali dagli incassi... tutto è relazionato al guadagno ed alla riu-

scita dell'evento, da parte di entrambe le parti, la band/musicisti ed organizzazione della venue.

In relazione all'Italia trovo che qui sia tutto rodato ed organizzato mentre in Italia tutti si improvvisano manager, venues e così via, quindi non porta molto....

*Il tuo arrivo a Londra come è stato e perché te ne sei andato dall'Italia?*

Come ti dicevo ero in crisi, dopo bilioni di anni e tentativi con bands, lavori in studio e moltissimi live e tours (Paolo Conte tra i più noti, ma anche molti bluesman americani e jazzisti di fama internazionale)... dovevo cambiare la mia vita, insegnavo molto ed avevo soldi, ma mi sentivo sprecato e non compreso perchè ciò che volevo era suonare con il mio stile e non con quello di Scofield o Metheny o Jim Hall etc etc, e la mia musica.

Dopo il primo tour in Usa, avendo venduto 60 "60!" CD in una sola sera, ho capito che ero nel posto sbagliato, e allora me ne sono andato ed ho cambiato la mia vita. Finalmente! Avevo 39 anni e sembravo un vecchio insegnante ed ora mi sento un ragazzino ed amo ciò che faccio!

*Ogni tanto torni... come trovi il tuo paese?*

Sai, lo trovo sempre uguale, non cambia nulla, sicuramente è cambiato in peggio, ma secondo me è il risultato della mentalità che non cambia e non si aggiorna; anche se ci sono un sacco di lati negativi anche qui in UK trovo che perlomeno sia tutto strutturato in modo più logico e razionale, come del resto sono gli inglesi. Gli italiani, ora che li vedo da lontano, e me compreso quando ero lì, sembrano tutti fantasiosi e creativi, ma davvero male organizzati.

*Qualche musicista interessante da segnalarci?*

Enrico Pinna dalla band inglese Karnataka!

A parte gli scherzi non ascolto molto in giro, anche se ci sono molti musicisti, e comunque ognuno pensa al pane quotidiano; questa città è davvero costosa e non c'è molto tempo per pensare, devi sbatterti come un matto per riuscire a sopravvivere e sono davvero fortunato a riuscire a farlo con la sola musica; all'inizio non

riuscivo, ma dopo un po' di anni duri sta finalmente iniziando a tornare qualcosa.

*Cosa consiglieresti ai giovani chitarristi, musicisti?*

Di fare i dottori, la musica è finita, perlomeno come mestiere, quindi davvero amatela come hobby, ma mai pensate di fare i musicisti, è un mestiere che sta morendo vertiginosamente.

*Quanto hai lavorato nella ricerca del tuo suono? In che direzione ti sei mosso?*

Beh, è da sempre che cerco il mio suono e la mia dimensione, credo la musica sia stata nella mia vita un rifugio per estraniarmi dalla realtà. Da sempre ho cercato di suonare di tutto, al meglio che posso, cercando di imparare l'essenza di ciò che suono, l'emozione nel mio cuore relazionata ad una nota o ad un accordo, il colore dei suoni, i messaggi tra le righe, la poesia, convinto che un giorno tutte queste mie esperienze sarebbero affluite in un mio stile musicale, perchè tutto viene assorbito nel cuore e la tecnica musicale ti permette di associare sentimenti a scale ed accordi. Direi che da un paio di anni questo mio sperimentare ha iniziato a dare i suoi frutti e continuo sempre di migliorare il mio suono, anche se devo dire che ultimamente ragiono più in termini di quali libri leggo e quali mostre d'arte vado a visitare, piuttosto che quali nuove extraterrestri scale o accordi qualcuno su youtube ha inventato in camera da letto; trovo che col materiale che ho posso già dire qualcosa di bello, spero negli anni possa diventare poesia.

*Cosa ne pensi dei tanti seminari che oramai si stanno organizzando in contemporanea con i festival?*

Interessantissimi, ho preso parte ad un sacco di loro studiando col mio amico Mike Stern, Mick Goodrick, Jim Hall, Pat Metheny ed altri, e sono ottime chances di avvicinare qualche grande musicista per imparare, ma anche qui, ricordo che quando li frequentavo cercavo di capire come loro pensano la musica piuttosto di chiedere che scale usavano. Non potrò mai dimenticare il seminario del grande Jim Hall... ha iniziato con una domanda: *Perche'suoni?*", seguita

da una lezione sulle tonalità del colore, confermando ciò che avevo sempre intuito riguardo la musica nella sua essenza.

*Chi sono i musicisti che ti hanno ispirato a livello compositivo?*

Sicuramente Pat Metheny per le grandi melodie, ma anche Holldsworth e Stravinsky, Ravel, i romantici... credo di avere anche trovato una mia strada tramite i loro insegnamenti, e spero di aver fluito tutte le mie esperienze passate in un mio suono, un mio scrivere. Siamo tutti il proseguimento di qualcun altro in fondo, la musica una sola e tutti al suo servizio.

*Tanti musicisti del panorama jazz italiano si stanno spostando in Belgio, Olanda, Francia, Germania e Inghilterra. A quanto pare il nostro paese offre sempre meno sbocchi e l'arte di arrangiarsi, da parte di tutti quei musicisti che non hanno mai avuto contratti nazionali, li porta lontano. Tu sei andato via tanti anni fa quando ancora la situazione non stava collassando. Consiglieresti il tuo percorso?*

Credo potrei consigliare di seguire il proprio pensiero, e se quello ti porta via dalla tua terra... accettarlo. Secondo me non serve espatriare perchè non c'è lavoro se non cambi la mentalità internamente, perchè sennò tornerai indietro sconfitto... ne ho visti tantissimi qui in UK!

*Cosa ne pensi di tutte le scuole/college che sono uscite negli ultimi vent'anni?*

Beh, vuol dire che ogni musicista non guadagna più abbastanza suonando e registrando dischi e ripara economicamente aprendo una scuola. Comunque sicuramente con più scuole si avvicineranno più giovani alla musica, e questo è un bene; se avessi un figlio vorrei stesse tutto il giorno ad esercitarsi sullo strumento piuttosto che a giocare sulla playstation! Una cosa però le scuole hanno perso negli ultimi anni, il fatto che i programmi rendono standard gli insegnamenti e, di riflesso, il modo di suonare degli allievi... risultato, tutti suonano le stesse frasi, con lo stesso suono, senza originalità e creatività, quello secondo me si dovrebbe insegnare.



## The Oneira- Hyperconscious

di Matteo Malvezzi

Il concept album è una forma d'espressione artistica assolutamente comune nel linguaggio di chi ama il progressive rock, fin dai tempi di *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles, uscito nel 1967. Tale espressione ha poi subito una naturale evoluzione passando attraverso le più ambiziose Rock opera degli anni 60-70, tra cui *Tommy* e *Quadrophenia* dei The Who, passando per *The Wall* dei Pink Floyd e *The Lamb lies down on Broadway* dei

Genesis, tanto per citare solo alcuni dei capisaldi del genere progressivo. Genere che, a sua volta, dalla fine degli anni '80 ha contaminato anche la scena metal, dando appunto vita a ciò che noi conosciamo come Progressive Metal.

L'album di cui parliamo si intitola **Hyperconscious** dei **The Oneira**, una band Progressive Metal dalla formazione peculiare, viene infatti presentata come una vera e propria esperienza musicale internazionale: i compo-

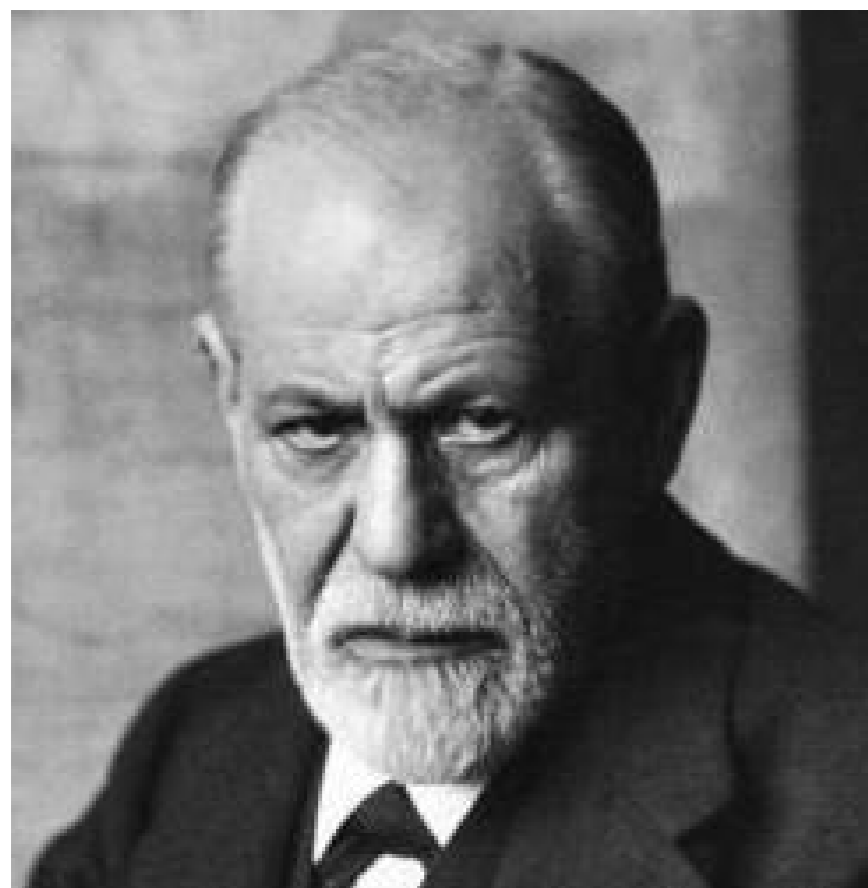
nenti della band infatti provengono da nazioni differenti, tra cui Italia, Grecia e Germania, con già all'attivo un album, *Natural Prestige*, accolto positivamente dalla scena progressiva internazionale.

L'album inizia con *Overture*, come nella migliore tradizione delle rock opera, un breve frammento che immortala un countdown e un immaginifico lancio nello spazio; come avremo modo di vedere non un trip interstellare caro alla cultura psichedelica, bensì una dimensione intima ed interiore al protagonista. Quest'ultimo comincia a raccontare di sé durante il secondo brano, *Closer*, un'espressione di tensione verso la conoscenza di se stessi; ciò che traspare in maniera evidente fin dal primo ascolto è l'enorme influenza di un gruppo storico del progressive metal, i Dream Theater, ai quali i The Oneira strizzano l'occhio non solo musicalmente, ma anche nei testi del brano con richiami più o meno velati a canzoni del gruppo statunitense, tra cui *Take the time* e *Just let me breathe*. Particolarmente incisivi gli interventi chitarristici degni di John Petrucci, e le parti di batteria molto influenzate dallo stile di Mike Portnoy. Tale influenza è ben evidente in tutte le tracce perciò anche nel successivo brano strumentale, ricco di incastri e tempi dispari, *Puzzle*, il quale potrebbe provenire dalla produzione anni '90 dei Dream Theater (da album come *Awake* o *Metropolis pt.2: Scenes from a memory*). Un velato riferimento ai Queen di *These are the days of our lives* nel pattern di drum machine introduttivo al brano numero 4: *Summer Light*, in cui la narrazione prosegue e il protagonista si ritrova per la prima volta faccia a faccia con la forza di Madre Natura, che si manifesta attraverso la danza seducente della luce estiva, l'amore. Nel successivo pezzo *Esoterico* ancora molto si deve ai Dream Theater più sperimentali, molto interessanti gli incastri di chitarra ritmica che fanno da cornice a un pezzo dalle aperture suggestive, *Esoterico* sì, ma anche *Esot(er)ico*. L'album prosegue con *Forget Me* una canzone che sotto alla forma tipica della

ballata prog metal nasconde una storia su un rapporto che si interrompe, una rottura, una frattura che diventa lo stimolo per cominciare il percorso vero e proprio che porterà il protagonista alla rinascita spirituale: per citare Tiziano Terzani *"La fine è il mio inizio"*, una riflessione riconducibile al ruolo della fine in campo esoterico, sempre foriera di rinascita e cambiamenti per il futuro. Un salto nell'ignoto di cui si narra in *Face the darkness*, in cui i toni si fanno nuovamente duri e le dinamiche tornano ad alzarsi, tra voci distorte e cori che sottolineano la difficoltà del protagonista ad affrontare il cambiamento decisivo. Pregevole il timbro del cantante nel brano *Mater*, molto simile a Michael Stipe dei R.E.M.; qui l'influenza dei Dream Theater si percepisce nella scelta di inserire un frammento di testo in una lingua non inglese, bensì in greco antico: una commistione simile quella del brano *Take the time* dall'album *Images and words*, in cui figurava un estratto in italiano dal film *Nuovo Cinema Paradiso*. Concettualmente qui l'accento viene posto sull'unica soluzione possibile per conoscere a fondo la propria natura di esseri umani, cioè affidarsi a Madre Natura, il gruppo invita l'ascoltatore a lasciarsi indietro le conquiste tecnologiche e ciò di cui realmente non ha bisogno, per concedersi completamente ad un ritorno ad una visione rinascimentale dell'universo, per definizione regolato da perfetti equilibri ed armonia. Un ritorno al primordiale, al bambino interiore di Rousseiana memoria, in altre parole all'innocenza. Perciò dopo aver *"Chiuso i propri occhi e aver trovato ciò che di cui ha bisogno nella propria mente"* nel delicato strumentale *In my mind*, la catarsi finale giunge nell'ultimo brano, *Ocean of Rebirth*, l'oceano della rinascita, un forte richiamo a certe culture orientali che identificano l'acqua come l'elemento in cui si manifesta la Provvidenza Divina e perciò la purificazione dell'animo umano, un ritorno all'armonia universale, o per dirla con i Genesis *"Come il fiume si riunisce all'oceano [...] siamo liberi di tornare a casa"*.

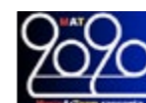


# Il “dono” tra Sigmund Freud e Mauro Pelosi



L'uomo vestito di nichilismo si addentrò nei meandri della sua psiche. In quel labirinto emozionale non intendeva ricercare ad ogni costo una spiegazione deterministica causa-effetto di stampo newtoniano ma, come ben teorizzato da Jerome Seymour Bruner

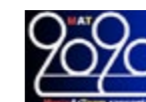
della musica. Laggiù regnavano vinili e compact disc, “accampati” in ordine ossessivo alfabetico. Quel vano era, da sempre, un luogo di sacrale contemplazione, ora appariva sepolcrale, dato il suo stato d'animo di viandante di una tempesta interiore molto più pernicioso di quella di Jim Morrison e i suoi Doors



## VEDI SCHEDA

(click sul titolo per visualizzare il link)

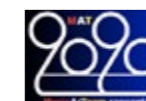
tentava di dare un significato alle proprie cogitazioni, sentimenti e comportamenti. La malinconia, compagna fedele da ormai tante sere, si era impadronita di lui come una sadica maitresse dominatrice il masochista, era pervaso da un senso di insoddisfazione perpetua, con la noia come attrice protagonista. *“La noia è il più nobile dei sentimenti umani, in quanto ci mostra l'insufficienza delle cose esistenti di fronte alla grandezza del desiderio nostro”* (G. Leopardi). Che fare? Come agire? Una cascata ininterrotta di situazioni possibili avvolgevano l'istante. Quando tutto passa molto velocemente, poco o nulla si riesce ad afferrare. L'inutilità dell'essere si evidenzia come una lama affilata sul manzo del bancone del carnefice macellaio. Il suo istinto primordiale gli fece prendere la svolta a sinistra del corridoio verso la stanza



## RIDERS IN THE STORM

(click sul titolo per visualizzare il link)

(Into this world we're thrown/ Like a dog without a bone - In questo mondo siamo stati gettati/Come un cane senza un osso). Guardò a lungo, in sommessa contemplazione, la libreria dei suoi dischi. *“Sempre cara mi fu questa parete...”*, poi decise che era il momento di ascoltare qualche cosa. La terapia musicale s'ergeva a panacea benefica, a dono irrinunciabile per quegli istanti di acuta (od ottusa?) sofferenza interiore. Prese in mano il singolo Atmosphere dei Joy Division e gli venne in mente il desolato incidere del brano



## ATMOSPHERE

(click sul titolo per visualizzare il link)

(Walk in silence/ don't walk away in silence/

See the danger/Always danger - Cammina in silenzio/Non allontanarti in silenzio/Bada al pericolo/Sempre pericolo).

L'uomo sussurrò sottovoce, come se avesse timore che qualcuno potesse capire/carpire le sue parole: *"Voglio mettere sul piatto qualcosa di italiano, un autore che mi possa sollevare l'animo ascoltando la pena/penna descrittiva dei suoi versi"*.

Si mise alla ricerca di una "paradossale" catarsi dalla tristezza attraverso canzoni dalle sfumature meste, scelse così Mauro Pelosi uno dei cantautori rimasti vittima delle etichette del proprio tempo rappresentando quello che l'inconografia culturale del '900 definirebbe prima come un "Maudit" o più recentemente - un "Loser".

L'uomo non era mai rimasto indifferente alla musica (a tratti simil prog) e ai testi di Pelosi, così intimamente connessi con la profondità della nostra essenza umana, così raffinati a livello descrittivo con una innata capacità di costruire, attraverso archetipi metaforici non banali, immagini evocative nell'ascoltatore.

Mise sul piatto il lato B di *"Mauro Pelosi"*, il terzo disco del cantautore romano uscito nel 1977 con gli arrangiamenti del maestro Pinuccio Pirazzoli e gli interventi, tra gli altri, di Edoardo Bennato all'armonica, Ricky Belloni e Bambi Fossati alle chitarre e Lucio "Violino" Fabbri. Un brano dopo l'altro ascoltò l'inerte situazione depressiva de *"Una casa piena di stracci"*

**UNA CASA PIENA DI STRACCI**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

*"E quasi tutti i miei amici sono sistemati, e da soli è triste andare avanti, a volte mi sento morire"*), poi la storia di due giovani bombardoli de *"Alle 4 di mattina"* ( " con la faccia strana e una borsa piena zeppa di sorrisi e speranze al plastico, se ne andavano per le vie della città" ) ricordando che nello stesso anno Fabrizio De André affrontò una tematica simile nel suo *"Storia di un impiegato"*, poi la difficile gestione del quotidiano di una coppia di omosessuali de *"Claudio e Francesco"*

**CLAUDIO E FRANCESCO**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

*"abbiamo portato Freud dallo sfasciacarrozze e ora viviamo insieme"*), infine l'inno scatologico de *"Ho fatto la cacca"* in cui si raggiunge l'acme della rabbia con feci allegoriche che si depositano sul capitalismo imperante e sugli individui stessi

**HO FATTO LA CACCA**  
(click sul titolo per visualizzare il link)

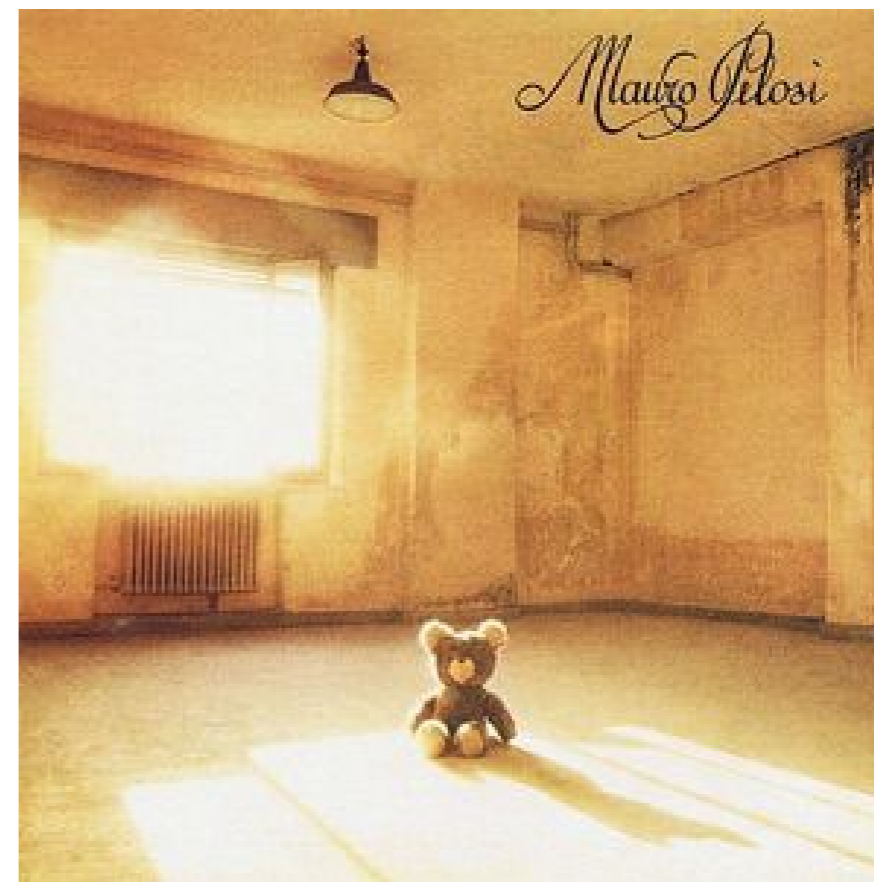
*"ho fatto la cacca sul mio pianoforte, sembrava un accordo"*).

Escrementi come dono e quel tipo di "strenna" è stata profondamente "analizzata" da Sigmund Freud che, nei *"Tre saggi sulla teoria sessuale"* (1905), sostiene come le feci rappresentino il prototipo del dono per il bambino. Successivamente in *"Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'eroticismo anale"* (1915): affermò che: *"Le feci sono il primo dono del lattante, una parte del suo corpo da cui si separa con cui dimostra il suo affetto alla persona amata"*. Per lo psicoanalista austriaco (vedi la sua opera *"Introduzione alla psicoanalisi"*) il dono è dare ciò che si ha e quel che si ha è essenzialmente cacca. Donare, inoltre, vuol dire donarsi, perché ciò che si dona è una parte di sé. Dirà anche, nel caso clinico dell'Uomo dei lupi (1914): *" Il grumus merdae che lo scassinatore lascia sul luogo del misfatto non ha solo un significato di scherno, ma anche - regressivamente - di risarcimento"*.

Ecco, le canzoni di Pelosi come risarcimento per quello stato interiore pervaso da macchie leopardiane di un pessimismo senza confini, un dono vitale per osteggiare i prodromi della sofferenza secondo un'adeguata terapia di contrasto.

Post Scriptum

Dall'autobiografia a cura di Mauro Pelosi Chiedo in prestito il "600" a mio padre... chitarra, canzoni, qualcosa da mettermi addosso



e via... a Milano... non si arrivava mai... e poi audizioni... panini...

Firmo con la Beldisc... non mi sembrava vero... era stato facilissimo... mi recidono il contratto dopo pochi mesi perchè al nuovo direttore artistico, subentrato da poco, non piacevano le mie canzoni...

Vado a fare il servizio militare di leva nel '69... avevo la sensazione costante di essere stato messo in prigione senza aver commesso nulla... ne uscii depresso e provato... era tutto in fermento...

Torno di nuovo a Milano e faccio altre audizioni... firmo un contratto con la Phonogram, esce, con etichetta Polydor, nel 1972 il 45 giri *"vent'anni di galera"* (lato A) *"suicidio"* (lato B), seguito da lì a poco dal 33 *"la stagione per morire"*...eh si! non c'era da stare allegri...i titoli parlavano da se...

Un giornalista una volta mi chiese *"hai avuto una infanzia difficile?"* *"no, non mi sembra"* gli risposi, *"il fatto è che quando sono allegro, esco, vado al cinema, a spasso con gli amici... per me scrivere è una valvola di sfogo... è far uscire quel che ho dentro... tutto qui"*...

Un altro 33, l'anno successivo, *"al mercato degli uomini piccoli"*... anche questo vende

assai poco... la mia casa discografica, in parole povere, mi dice che se non avessi cambiato genere con loro avevo chiuso... per me cambiare genere voleva dire rinunciare a me stesso, tradire la musica e ciò che sentivo... non ero molto elastico in questa direzione...

Presi a viaggiare, soprattutto in Oriente, vendevo orecchini nepalesi e braccialetti indiani a Porta Portese per "sbarcare il lunario" e continuavo a scrivere canzoni. Nel '76 mi presento nuovamente alla Polydor, con canzoni nuove, ma sempre tristi e senza via d'uscita... pubblicano *"una lecca lecca d'oro"* (lato A) il lato B non me lo ricordo... nel '77 esce il 33 *"Mauro Pelosi"*... interessante, a tratti quasi violento... irriverente... un altro buco nell'acqua... nel '79 l'ultimo 33 *"il signore dei gatti"*, forse il più arioso... come vendite però...poco più degli altri...

Tornai a viaggiare e a vendere quello che mi riportavo indietro... poi la crisi del disco... sì insomma ci misi una pietra sopra... Non ho smesso mai di comporre e di sognare... mi piace troppo... la musica che scrivo adesso è per me e per i miei amici... però...mi piacerebbe farvela ascoltare..."



# PINK FLOYD

## The Endless River

di Jacopo Muneratti  
([gtbtreviews.blogspot.com](http://gtbtreviews.blogspot.com))

È incredibile quanto sia difficile cominciare una recensione per un nuovo album dei **Pink Floyd**; tanto più che, fino a poco tempo fa, complice anche la morte del tastierista **Richard Wright** nel 2008, l'ipotesi di avere un nuovo lavoro in studio del leggendario gruppo Inglese era completamente impensabile. Prima di parlare del disco in sé, forse è meglio fare qualche considerazione. È innegabile

che la richiesta per un nuovo album dei **Pink Floyd** fosse stata altissima e continuamente crescente dal momento in cui finì il tour del 1995, da cui venne tratto il live album *"Pulse"*, eppure, nonostante tutto, l'annuncio dell'uscita di questo album ha causato tanti plausi quante polemiche. Ovviamente, in primis, quelli che amano definirsi i fan di nicchia si sono subito affrettati ad affermare che,

senza **Roger Waters**, i Pink Floyd non possono esistere. Partendo dal presupposto che giudicare male un disco prima di averlo effettivamente ascoltato non ha senso, è importante ricordarsi che, per quanto la cosa possa essere fastidiosa a dirsi, nessun fan potrà mai stabilire chi siano e chi non siano i Pink Floyd; **Waters** stesso, dopo essere stato assillato da fan che gli chiedevano se sarebbe stato nel nuovo album ha dovuto specificare, tramite una nota ufficiale su Facebook che *"Nick (Mason) e David (Gilmour) costituiscono il gruppo dei Pink Floyd; io non ne faccio più parte. Ho lasciato il gruppo nel 1985, 29 anni fa. Non c'ero nemmeno negli altri due album in studio «A Momentary Lapse of Reason» e «The Division Bell» e non ci sono su «The Endless River»"*. Secondo altri, invece, questo disco sarebbe una speculazione fatta sull'anima di **Richard Wright** pubblicando un album costituito da scarti e, anche qua, la cosa non è del tutto esatta. *«The Endless River»* è stato iniziato in contemporanea a *«The Division Bell»*, tanto più che, inizialmente, doveva essere parte dell'album stesso ed è stato gradualmente completato nel corso degli anni, tra un progetto e l'altro, per essere stato finito solo ora. Peraltro, notando la natura del disco, è anche facile capire perché **Waters** sarebbe stato fuori posto: è pur vero che le acque (se mi perdonate l'orribile gioco di parole) tra lui e i rimanenti membri dei **Pink Floyd** si sono calmate ma, vista l'impossibilità di aggiungere nuovo materiale al disco, il bassista e compositore sarebbe stato relegato ad un ruolo di secondo livello, così in basso che, appunto, sarebbe stato meglio non avesse partecipato in toto. Un'altra polemica, come al solito, viene data dai detrattori delle cosiddette "reunion"; a parte il fatto che questa non è una reunion al 100%, visto che si tratta, per l'appunto, di un completamento di un progetto dell'epoca, anche se fosse, è abbastanza sciocco pensare che la musica sia per forza scarsa o resa male in questi contesti: basti solo pensare alle spettacolari reu-

nion dei **Cream**, dei **Police**, degli **UK**, dei **Van Der Graaf Generator** e degli **Area**, tanto per fare un bel po' di esempi concreti (anche se, per amor di cronaca, è bene specificare che, a parte gli ultimi due casi, non è scaturito nuovo materiale da queste nuove fasi dei gruppi).

Comunque, dopo tutta questa filippica, forse è meglio cominciare a parlare anche della musica contenuta su questo *"The Endless River"*. Il disco è quasi integralmente strumentale, salvo qualche campione parlato e la conclusiva *"Louder Than Words"*, ed è diviso in quattro parti, come se si trattasse di un doppio vinile, evidentemente, dentro le quali, i pezzi sfociano l'uno nell'altro senza soluzione di continuità, come se si trattasse di quattro suite. In realtà, l'album suona meno pesante di come potrebbe apparire dalla descrizione, anche se la descrizione dell'album come "ambient" data da **Gilmour** e **Mason** è senza dubbio esagerata, sebbene il disco sia innegabilmente molto suggestivo e atmosferico. In sé, da questo punto di vista, non c'è nulla di eclatante: queste cose, i **Pink Floyd**, le avevano già fatte negli anni '60 con brani come *"Careful With That Axe, Eugene"*, *"A Saucerful of Secrets"* e *"Quicksilver"*, tanto per citarne qualcuno. La novità sta nel fatto che, stavolta, si parla di un album intero approcciato in questo modo. La prima cosa che sicuramente salta all'orecchio è che alcune sezioni sono variazioni di classici del gruppo ma, più che un riutilizzo dovuto ad una mancanza di idee, sicuramente si tratta del filo concettuale dell'album: il fiume senza fine, con l'acqua che scorre e ritorna. D'altra parte, nemmeno il titolo in sé è nuovo, visto che proviene da una strofa di *"High Hopes"*, brano conclusivo di *"The Division Bell"* e, sicuramente, è più adatto del titolo che questo progetto aveva nelle sue fasi iniziali: *«The Big Spiff»* (ammesso e non concesso che si trattasse dello stesso identico materiale; si vocifera che, tra cose più complete e meno complete, queste session abbiano prodotto

all'incirca ben 20 ore (!) di musica).

Il disco si apre con *"Things Left Unsaid"*, che inizia con dei lunghi drone di tastiere e dei sample vocali tratti da alcune interviste al gruppo effettuate nel 1987, che lasciano spazio alla chitarra di **Gilmour**, a cui poi segue *"It's What We Do"*, un brano che riparte da dove *"Shine on You Crazy Diamond"* aveva lasciato, risultando un miscuglio tra la terza e la nona parte. La sezione viene chiusa da *"Ebb and Flow"*, una sorta di reprise di *"Things Left Unsaid"* ma, laddove quel brano risultava inquieto e in tensione, qui la stessa musica viene vista sotto un occhio diverso, più rilassato e pacifico.

La seconda «facciata» del disco è più variegata e complessa. *"Sum"*, anche grazie all'uso del sequencer, ci riporta direttamente ai tempi di *"The Wall"*, sembrando quasi una reprise strumentale della terza parte di *"Another Brick in The Wall"*; segue *"Skins"*, basata su degli interessanti e creativi pattern ritmici di **Nick Mason**, sui quali **Gilmour** improvvisa un interessante e sperimentale assolo di chitarra. *"Unsung"* non è altro che un breve minuto di transizione, dominato da un sequencer VCS3, a cui segue *"Anisina"*, chiaramente basata sul classico *"Us and Them"*: la parte di basso è praticamente la stessa, e compare il sassofono, suonato da **Gilad Atzmon**, anche se il pezzo prende innegabilmente vita propria con il malinconico assolo di chitarra finale. Questo pezzo è uno di quelli chiaramente composti dopo il 1994: **Wright** è assente, ma il piano, suonato da **Gilmour**, e la composizione chiaramente vogliono rendere un tributo al loro «compagno caduto» che, sebbene stesse un po' in disparte, era un membro essenziale al sound del gruppo e, come se non bastasse, il titolo è una parola Turca che ha il significato di «in memoria di...». Se l'album fosse stato concluso da questo brano, nessuno avrebbe avuto nulla da obiettare sulla sua efficacia come finale.

La terza sezione del disco, probabilmente, è la migliore di tutte e quattro; forse perché è l'unica che suona come se fosse una vera e propria suite, piuttosto che una serie di brani strumentali che si susseguono pur non essendo correlati tra di loro. *"The Lost Art of Conversation"* è un bel modo di aprire questa parte dell'album, con dei meravigliosi interventi melodici di **Gilmour** e **Wright** su un tappeto di sintetizzatore; *"On Noodle Street"* è notevole soprattutto per il pulitissimo e precisissimo basso di **Guy Pratt** che sembra essere il vero protagonista del pezzo, cosa scandita anche dagli interventi solisti di **Gilmour**, tenuti volutamente bassi nel mix, mentre *"Night Light"* dà un senso di continuità all'album, essendo una sorta di reprise di *"Things Left Unsaid"*. *"Allons-y"* è un brano spezzato in due parti che tronca bruscamente l'atmosfera che si era creata fino ad ora, con un bel rock pompato ed energetico, che chiaramente si rifà a *"Run Like Hell"*. Il titolo di *"Autumn '68"* non è solo evocativo, ma è anche reale: si tratta di un frammento di un'improvvisazione di **Richard Wright** registrato alla Royal Albert Hall durante un soundcheck prima di un concerto, durante il quale, il tastierista aveva improvvisato sul famoso organo a canne della sala, a cui sono state aggiunte sovraincisioni in modo da poterlo rendere omogeneo al resto del disco; questo brano è un altro brano aggiunto chiaramente nelle fasi finali del disco: le sovraincisioni non fanno altro che risaltare il playing su organo e le parti di tastiere che si sentono in più non sono state suonate da **Wright**, ma da **Damon Iddins**. La seconda parte di *"Allons-y"* riemerge bruscamente ancora una volta, causando un nuovo sussulto nell'atmosfera, per poi lasciare spazio alla maestosa, ma poco fantasiosamente intitolata, «Talkin' Hawkin'» uno strumentale intenso e meditativo allo stesso tempo, sul quale sentiamo ancora una volta gli stessi sample vocali della voce elettronica del fisico **Stephen Hawking** che avevamo già

sentito in *"Keep Talking"* su *"The Division Bell"*.

La quarta e ultima parte del disco è aperta da *"Calling"* e, come le altre parti introduttive è essenzialmente un tappeto di tastiere con altre sovraincisioni, anche se, questa volta il risultato è molto più meccanico e distorto; l'atmosfera tesa continua con *"Eyes to Pearls"*, basata su un giro di chitarra ossessivo, supportato da altrettanto ossessive percussioni di **Mason**. La successiva *"Surfacing"*, invece, per contrasto, risulta molto pacifica, con una chitarra acustica prominente e dei bei cori. Le campane che abbiamo sentito all'inizio di *"High Hopes"*, forse un po' prevedibilmente, risuonano anche in lontananza nella transizione tra questo pezzo e *"Louder Than Words"*, l'unico cantato del disco. La calda voce di **Gilmour** sembra riportarci alla realtà e a condurci gentilmente fuori dallo stato etereo in cui eravamo immersi fino a poco prima. Sebbene il pezzo non sia assolutamente un finale di discografia migliore di quanto lo fosse stato *"High Hopes"*, soprattutto per colpa di un ritornello non proprio eccezionale e per un assolo di chitarra molto generico, il brano risulta comunque emotivamente molto forte, anche grazie al testo di **Polly Samson**, compagna di **Gilmour** e autrice di altri testi su *"The Division Bell"*. Dopo un falso finale ed una coda nella quale una chitarra imita il suono di un sequencer, siamo arrivati veramente alla fine: della discografia e dei **Pink Floyd**

Complessivamente, *"The Endless River"* è un buon prodotto, nel quale non si avverte nemmeno la carenza di ispirazione che si sentiva durante alcune parti degli altri album del gruppo di questa formazione. La costruzione delle quattro suite è molto intelligente e le variazioni sui classici del gruppo sono fatti con gusto, quindi, se non altro, chi temeva che questo album fosse una raschiatura del barile, può tirare un sospiro di sollievo. La produzione (affidata a **Gilmour** e

ad altri illustri nomi come **Phil Manzanera** dei **Roxy Music**, **Martin Glover** dei **Killing Joke** e **Andy Jackson**) è ottima: nitida, cristallina ma allo stesso tempo molto calorosa perfettamente funzionale alla musica. Ovviamente non è un disco perfetto: completare un album dopo così tanto tempo è sempre un rischio, soprattutto se, tra l'inizio e la fine, uno dei membri chiave del gruppo viene a mancare. Anche per questo motivo, in alcune sezioni, specialmente la prima, il disco suona come se fosse incompiuto o se mancasse qualcosa. Impossibile, comunque, non porsi la domanda che ci si chiede solitamente davanti a progetti del genere: era davvero necessario questo album? Possiamo fare tutte le congetture del mondo, ma la risposta ce la possono dare solo **Gilmour** e **Mason**: se nel momento in cui avevano deciso di riprendere in mano *"The Big Spiff"* lo hanno fatto pensando a questo lavoro come la chiusura di un cerchio a cui pensavano mancava qualcosa, la risposta allora è "sì". Dal canto nostro, tutto ciò che possiamo dirvi è che questo disco è un buon "post-scriptum" alla discografia dei **Pink Floyd**, ed è un modo dignitoso e intelligente per consapevolmente porre fine a quello che è stato uno dei gruppi più importanti della storia del rock.







## STRINGS, HEROES & FRIENDS (parte seconda)



Seconda parte dell'articolo iniziato nel numero precedente, suddiviso in due parti e dedicato a un paio di grandi musicisti con cui ho avuto il piacere, l'onore e il privilegio di suonare in tempi recenti. Si tratta di due giganti della chitarra che varrebbe la pena di conoscere meglio. Sono davvero due leggende della sei corde blues, ma non solo, perchè sono realmente due musicisti a tutto tondo. Due grandissimi capaci di unire perizia tecnica a un grande cuore. Due eroi che grazie al miracolo del blues sono diventati miei amici.

Protagonista di questa seconda e ultima parte è **Ronnie Earl**

Autentico gigante della chitarra blues, in possesso di un sound e di uno stile assolutamente unici e immediatamente riconoscibili Ronnie Earl, il cui vero nome è Ronald Horvath, è nato nel quartiere di Queens a New York il 10 marzo del 1953.

D lui B. B. King ha detto: "Provo per lui l'affetto e il rispetto che ogni padre prova per i suoi figli. E' uno dei più autorevoli chitarristi in circolazione oggi e sono molto fiero di lui". Nel 1963 quando aveva solo dieci anni i suoi genitori gli fecero prendere delle lezioni di piano. Il giovane Earl si accorse subito che fare pratica sullo strumento non gli piaceva affatto e ben presto abbandonò lo studio degli ottantotto tasti. Fu solo durante i primi anni del college, all'inizio degli anni Settanta, che il giovane Ronnie comincia a mostrare un vero interesse per la musica e per la chitarra in particolare. Nel 1975 si laurea all'Università di Boston con una specializzazione nell'insegnamento ai bambini con problemi di apprendimento. Subito dopo inizia a lavorare in un istituto specializzato nell'aiuto ai bambini disabili, un

lavoro che lo appassiona e in cui può mostrare la sensibilità e la generosità che anni più tardi saranno una colonna importante della sua arte musicale. Nel 1973 Ronnie acquista una chitarra acustica Martin che però riporta al negozio il giorno dopo scambiandola con una chitarra elettrica, una Fender Stratocaster che non abbandonerà più. Il suo incontro con il blues, che si trasformerà in un amore profondo, avviene la sera che Ronnie assiste a un concerto di Muddy Waters al Jazz Workshop, un piccolo club in Boston. Quell'incontro cambierà la sua vita. Poco dopo incomincia a suonare spesso con il grande Otis Rush, il pianista Sunnyland Slim e con il leggendario armonicista Big Walter Horton che quando si esibisce in zona passa la notte nell'appartamento di Ronnie. Sono tanti e diversi i musicisti che lo ispirano in quegli anni, tra loro Magic Sam, Guitar Slim, Jimmy McGriff, Jimmy Smith, Thelonious Monk, John Coltrane e Wes Montgomery. In quel periodo prende spesso il Greyhound bus per Chicago, dove trascorre molto tempo in compagnia di Koko Taylor straordinaria cantante blues che lo introduce nell'ambiente dei musicisti che suonano Chicago blues. A Boston intanto inizia a suonare (e ad incidere qualche traccia) con i gruppi di Sugar Ray Norcia e di Johnny Nicholas. Con quest'ultimo, nel 1978, Ronnie intraprende un viaggio nel sud degli States, toccando Atlanta e New Orleans, per approdare infine ad Austin in Texas dove fa amicizia con Kim Wilson e Jimmie Vaughan dei Fabulous Thunderbirds. Dopo quest'esperienza texana decide di abbandonare seppur a malincuore l'insegnamento per dedicarsi completamente alla musica. E' quello il periodo in cui suona spesso con il suo eroe, l'uomo che gli ha cambiato la vita (e anche il nome) ovvero



Muddy Waters. Narra la leggenda che la prima sera in cui Ronnie è salito sul palco ospite di Muddy il grande bluesman non ricordasse più il suo cognome. Dato che durante le prove pomeridiane Ronnie gli aveva detto di essere un grande fan del chitarrista slide Earl Hooker Muddy si tolse presto d'impiccio presentandolo come Ronnie ... Earl, che da quella sera diventerà il suo nome d'arte. Nel 1979 entra nei Roomful of Blues un supergruppo con cui si esibirà per otto anni e con cui inciderà parecchi dischi. Durante quel periodo che Ronnie ricorda bellissimo ma anche molto faticoso e stressante inizia per sua stessa ammissione a far uso di droghe e ad eccedere con l'alcol. Fa ancora parte dei Roomful of blues quando decide di intraprendere la carriera solista che però decolla davvero nel 1988, quando fonda una propria band: The Broadcasters, che prende il nome dal primo modello di chitarre fender ad essere immesso in commercio nel 1950 che si chiamava appunto Broadcaster. Tanti i musicisti che passano per quella formazione: i già citati Kim Wilson e Sugar Ray Norcia, Darrell Nulisch, Jerry Portnoy, i pianisti Ron Levy, Bruce Katz e Dave Maxwell, il bassista Michael "Mudcat" Ward e il batterista Per Hanson. Ben presto Ronnie diventa uno dei chitarristi blues più imitati e stimati dell'intera scena blues internazionale. I suoi dischi fanno man bassa dei più prestigiosi premi dell'ambiente musicale. Il prestigioso Berklee College of Music gli chiede di insegnare presso di loro. Il suo sound sospeso tra blues e jazz conquista tantissimi appassionati in tutto il mondo. Contemporaneamente suona con tanti musicisti molti dei quali non fanno mistero di essere suoi grandi fan tra cui B. B. King, Stevie Ray Vaughan, Carlos Santana, Eric Clapton, Allman Brothers Band, Big Joe Turner, Earl King, Junior Wells e Buddy Guy. Ronnie non ha mai cantato e si è sempre avvalso di vocalist ospiti per le sue incisioni spesso gremite di brani strumentali in cui la sua chitarra diventa davvero la sua voce;

capace di sussurrare, gridare, piangere sommessamente o evocare paesaggi bellissimi e mozzafiato. Nel 2008 la band festeggia i suoi primi vent'anni ritrovando Ronnie finalmente libero dalle sue dipendenze ma soprattutto da una gravissima forma di depressione che lo ha attaccato all'inizio del nuovo millennio. Ronnie oggi è un ancora un grande musicista (nel 2014 ha vinto per la terza volta l'Oscar del blues come chitarrista blues dell'anno) ma soprattutto è un uomo nuovo. In una recente intervista ha detto che in questo momento lo scopo della sua musica è quello di diffondere pace, speranza e buone vibrazioni al cuore e all'anima.

E soprattutto amore. Amore per la gente. Amore per il blues.



# UNREAL CITY

## Il Paese del Tramonto

di Gianni Sapia



Wow! Wow è una parola, o preferibilmente un suono, che meglio di ogni altro aiuta ad indicare meraviglia, stupore. Quindi wow! Molto wow, tanto wow! Troppo wow! Wowissimo! C'è di che restare a bocca aperta, come la prima volta e stavolta anche un po' di più, perché adesso si sente dentro anche la consapevolezza di essere quello che essi sono. Consapevolezza di avere cuore e cervello, passione e tecnica, metafisica e matematica, consapevolezza di essere facitori di musica, edificatori dell'onirico che custodiamo, ammalianti naturali, ipnotisti nel mare aperto delle duplicità umane, viscere di Euterpe. Nessuna esagerazione, solo constatazione.

Con l'eliottiana *Crudeltà d'Aprile*, guidati allora dalla mano esperta di Fabio Zuffanti, hanno intrapreso la difficile ascesa sulle pareti del monte *progressivo*, che continuano oggi con lo stokeriano *Paese del Tramonto*, diretti verso vette che non potranno che raggiungere, visto il talento e la giovane età. Ricordo quando ascoltai il primo disco... davvero? Davvero pensi che a qualcuno possa fregare qualcosa dei tuoi ricordi, nostalgico impastatore di lettere? Allora era *La Crudeltà di Aprile*, che è bello e già ribolliva di talento come lava nella camera magmatica, ma oggi è *Il Paese del Tramonto* che è wow, anzi, wowissimo! Però un ricordo, un ricordo soltanto. Uno

solo e senza retorica. Nemmeno un ricordo, più un filo conduttore. *And the flowers bloom like madness in the spring*. Ho usato questa frase nel descrivere il primo album e ascoltando questo secondo lavoro mi rendo conto di come il verso di Ian Anderson si appiccichi perfettamente non solo a quell'album, ma, evidentemente, al modo di far musica degli **Unreal City**. Un'esplosione folle e colorata, un rincorrersi di note, un aspettarsi di pause, l'irrazionale che fagocita il razionale dando vita ad un mondo senza confini tra immanente e trascendente, il sogno forse o forse solo la bellezza della musica che prima non c'era. Viva gli **Unreal City** allora: **Emanuele Tarasconi** (nel frattempo dott. Tarasconi...), che ancora una volta tira fuori dagli spazi infiniti del suo cranio musiche e testi di invidiabile originalità oltre a cantare, interpretare e suonare ogni cosa che abbia dei tasti bianchi e neri e manipolare onde sonore. **Francesca Zanetta**, co-fondatrice del gruppo insieme al dottore, che in quest'album accentua la sua vena gilmouriana, carezzando il manico della sua Fender con una pulizia di tocco squisita. **Federico Bedostri**, che oggi come allora, continua a non dar tregua alle pelli dei suoi tamburi e al metallo dei suoi piatti, batterista polifonico (Federico attualmente non è più in forza alla band. Restano nelle orecchie rullate e tuoni di tamburi che ci lascia nell'album. In bocca al lupo Fede!). E il nuovo entrato **Dario Pessina**, illusionista del tempo, che accentua e smorza a suo piacimento col suo basso. Un'orchestra di quattro elementi, perché di orchestra si tratta. E non mi riferisco soltanto agli strumentisti, ma al disco stesso, che va ascoltato nella sua integrità per poterne apprezzare la perfetta rotondità. I cinque minuti e zero due dell'*Ouverture* ci introducono in quello che sarà un viaggio attraverso la molteplicità dell'uomo. Dai bisbigli iniziali al pianoforte pulito, fino alla potenza della batteria, l'elicottero del basso, gli accenti di chitarra, una frenesia jazzistica, alti e bassi, isteria e pacatezza chitarristica. Ci siamo, si entra ne *Il Paese del Tramonto*. Minuto uno e quarantatré di *Oniromanzia* e già godo per

l'assist di note con cui **Tarasconi** lancia **Zanetta** verso la porta. Figo un bel pò! "Nel sogno tutto si disperde" ed è proprio così. Pezzo da interpretare, così come vuole il titolo, tra Edipo e Dioniso e un ritmo incalzante, che nel finale sa diventare epico. Inizio da film di Dario Argento, alla Goblin, per *Caligari*, che si trasforma poi in una sorta di marcetta, che gli strumenti dei ragazzi sottolineano con ineccepibile abilità. Ma, ovviamente, non è tutto. C'è un'aria jazz che aleggia e che ritroveremo spesso durante tutto il viaggio. E c'è l'attesa, il ritorno. La malinconia. E la forza. E il finale, con quelle note di piano che sembrano buttate qua e là, senso nel nonsenso, e che sono belle come sono belli i dettagli del viso di una donna: un neo, una ruga, l'angolo della bocca quando lei sorride. E ancora il doppio, la duplicità che torna, il sonnambulismo, lo sveglia che sogna, espressioni, come ne "Il gabinetto del dottor Caligari". Arabeggia un po' *La Meccanica dell'Ombra* e ti coinvolge fin da subito e poi all'improvviso il violino di **Fabio Biale**, special guest star e l'atmosfera cambia, si fa più parigina, più bohemien, anzi, più gitana, insomma, semplicemente più, col borbottio in sottofondo del saggio trombone di **Rossano "Rox" Villa**, altra guest star nonché ottimo alchimista del suono. Il sogno è sempre padrone, tra musica e parole, in una gimcana di suoni in puro stile **Unreal City**. Tra corte rinascimentale e The Wall, continua l'onirico viaggio dell'animo umano con *Il Nome di Lei*, pezzo evocativo, liturgico quasi, da "leggenda in fondo al mar". Presi per mano dalla Fender di **Francesca Zanetta** si attraversano profumi d'emozione, che portano alla soglia e aprono le porte della logica follia di *Lo Schermo di Pietra* (il video è qui <https://www.youtube.com/watch?v=NDQbErC3Eo4>) che, tra riferimenti biblici e mitologici, risplende delle abilità sonatorie dei quattro giovani talenti e della sua "splendente vacuità", come annuncia il parentetico *Kenosis* del titolo. Ancora bravi, sempre bravi, belli di luce e musica. La pietra di Sisifo rotola verso l'ultima parte del viaggio ne *Il Paese del Tramonto*. Belli di luce appunto, oltreché di musica. Luce che can-

cella... anzi no, non c'è niente da cancellare, luce che dà lustro alle tenebre, che nasce da esse. *Ex Tenebrae Lux* per chiudere. Il disco. Per chiudere il disco; ma per aprire la mente alle profondità spaziali, alle prospettive irreali, all'acqua che sale, spazio e tempo che perdono ogni valenza conosciuta. Musica di Escher. **Unreal City** ne *Il Paese del Tramonto*. Che roba! Ha il difetto di finire, come tante

cose belle, ma stavolta è una fine che coincide con un nuovo inizio, la perfezione del cerchio, perché sull'ultima nota lunga mi viene in mente una parola, o preferibilmente un suono, che meglio di ogni altro aiuta ad indicare meraviglia, stupore. Wow! Molto wow, tanto wow! Troppo wow! Wowissimo! E il viaggio può ricominciare...



[www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)



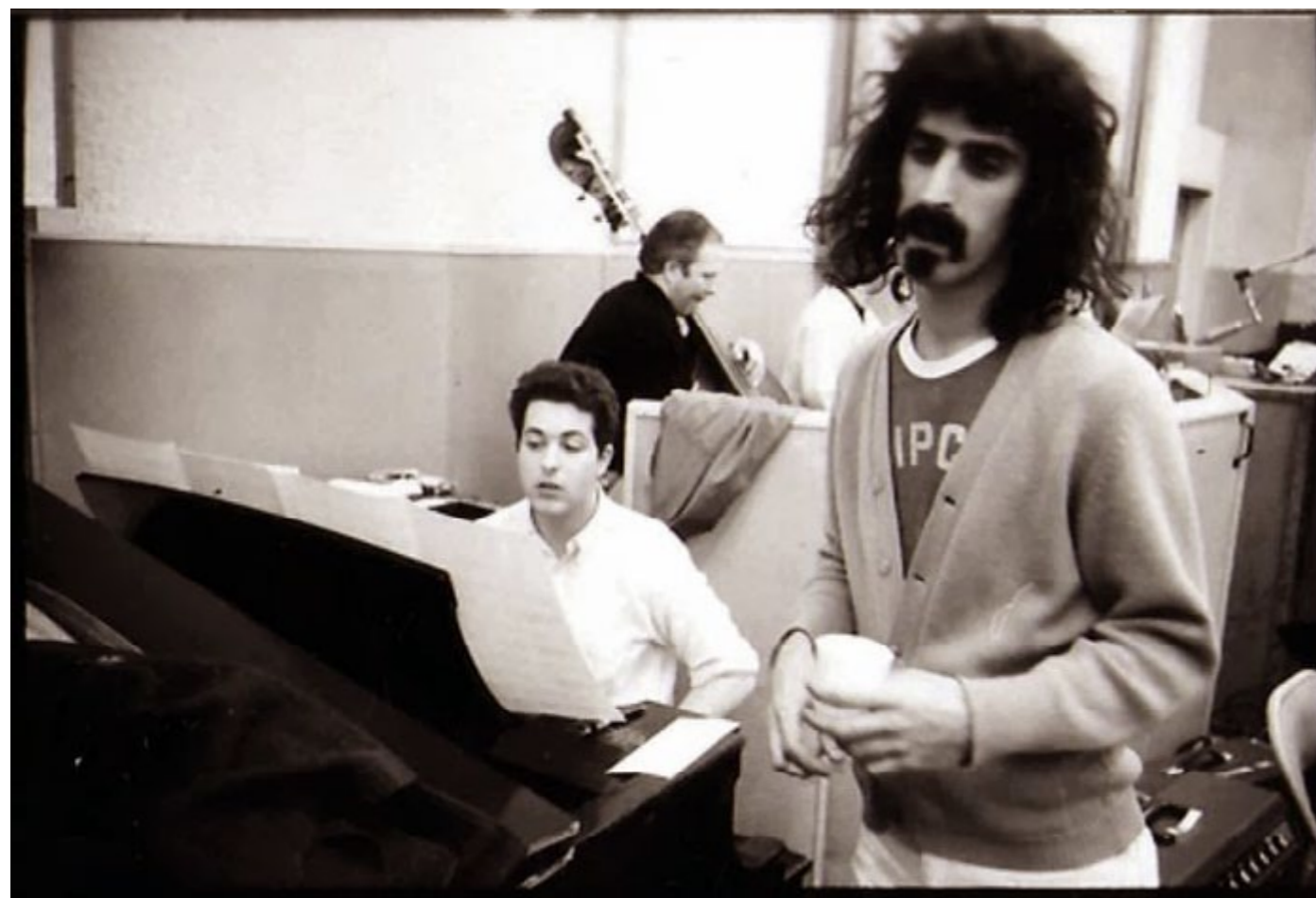


## FRANK VINCENT ZAPPA & THE ABNUCEALS EMUUKHA ELECTRIC SYMPHONY ORCHESTRA & CHORUS

# LUMPY GRAVY

(Verve, 1968)

parte 3



Giriamo il vinile. Lato B. Il gioco di mosaici sonori che, concludeva la prima parte, continua nella seconda: Zappa continua a mostrare le proprie doti indubbie di talentuoso collagista allievo di Cage. Suoni di tastiere e fagotto, nastri al contrario, voci contraffatte, canzonette infantili. Siamo nel bel mezzo di una colonna sonora in linea con certi sentori dell'ambiente psichedelico, ma, al tempo stesso, in sintonia con la ricerca musicale d'avanguardia. Basta ascoltare cosa accada da 3'56" in poi: a 4'24" l'apice orchestrale, seguita da frasi, apparentemente scollegate tra loro, ma che, all'epoca, potevano trovarsi sugli spartiti di Rihm, Stockhausen o Ligeti. Ma Zappa non ama troppo prendersi sul serio, così fa saltare il banco con un'entrata a gamba tesa, una stupid song di tal Ronnie Williams (*Just One More Time*).

A 7'38" fa capolino un brano, destinato a diventare un classico dell'opus zappiano, *King Kong*. Non è ancora la versione di Jean-Luc Ponty e nemmeno quella più complessa di *Uncle Meat*, ma è, comunque, il primo embrione. Si fa avanti, quasi con timidezza, il trombone che sembra citare un tema simile a *Gimme Some Lovin'* ma tutto con estrema indolenza (7'48"), quindi arriva la tromba ad accennare il tema. Solo un assaggio, ma significativo. Vuol dire che ci lavorerà ancora. A 8'19" si ritorna nell'inferno dissonante dell'ensemble contemporaneo, teso a dare forma alle pazze intuizioni del Duca delle Prugne. Molteplici passaggi di *Kangaroos* e di *Envelops The Bath Tub* ritrattano sonorità "classiche" in maniera dissacrante: un corno da caccia Straussiano (10'25") sembra tirare le cupie; il pianoforte (10'49") tenta schizofrenici contrappunti con flauti e ottavini schizzati, mentre le percussioni scartano assi ritmici come giocatori di poker bendati; un violino (12'06") recita la parte di chi canta il Requiem per *l'Histoire du Soldat*. Se facciamo attenzione, però, sotto quella pioggia di note, in apparenza casuali, vi sono le tessere originali

del portato melodico di *Oh no* che, come un leitmotiv (in questo caso dissezionato), viene a galla criptato. Ma la sceneggiatura del disco impone una chiusura di segno opposto, non rassicurante, comunque, perché va letta attraverso la lente grottesca di Zappa. *Take Your Clothes Off* (13'55"), recupero in chiave surf di una canzoncina leggera leggera registrata dall'autore (qui polistrumentista alla chitarra, basso, percussioni e batteria) nel 1963 a Cucamonga con i fratelli Buff (Paul all'organo e Allison alla voce ai cori). E ci sapeva già fare con i codici: notare la chiusura in stile *Tequila* con tanto di assolo tex-mex.

A questo punto, vale la pena congedarmi con la lista delle fonti, nel caso abbiate voglia di ripercorrere la via.

Cosa ascoltare?

*Lumpy Gravy* edizione Capitol Records STAO-2719 (7 agosto 1967)

*Lumpy Gravy* edizione ufficiale Verve V/V6-8741 (maggio 1968)

*The Lumpy Money Project/Object* (Zappa Records ZR20008 cofanetto di 3CD, uscito nel 2009, contenente la versione della Capitol, più il remix del 1984 per CD, *We're Only In It For The Money* e vari nastri di brani non pubblicati durante le session dei due dischi).

Cosa leggere?

Una buona analisi musicale del disco è stata redatta da Kasper Sloots nel suo *Frank Zappa's Musical Language* (da pag. 70 a pag. 82) ed il volume può essere scaricato da Internet [qui](#). (Fine)

# **VOLANDO CON I CAVALLI DEL MAESTRALE**

## **IL RITORNO DEL BANCO**

di Franco Vassia



Quarantadue anni: il tempo e lo spazio di una vita. Sogni immaginifici e cascate di suoni che hanno attraversato le nostre esistenze, esaltato gli ideali, incollato le crepe delle nostre incrinature, plasmato i valori oltre misura, versato unguenti sulle nostre ferite.

Su quel carro senza ruote tutti noi abbiamo volato con i cavalli del maestrale, abbiamo cavalcato farfalle, danzato con leggeri cigni e giocato nel giardino del Mago. Siamo saliti sul cavallo dagli zoccoli di legno che volava sopra i fiori, galoppato a perdifiato nei crateri ove gorgoglia il tempo, ascoltato i lamenti di persone che morivano da sole, ballato con i servi e con i re e danzato, danzato e ancora danzato sotto la luna.

In quell'arco temporale abbiamo conosciuto e amato donne dallo sguardo altero, con bocche come melograno, siamo stati prigionieri politici e abbiamo ascoltato anche il cielo e le altre cose mute. E, in ognuno di questi anni, come loro, abbiamo sempre avuto la convinzione - e la certezza - di essere "nati liberi".

Perché il **Banco del Mutuo Soccorso** non è stato un gruppo come gli altri, sbocciato nel bosco incantato della musica rock ma, fin dalla sua nascita - e forse anche per l'acutezza e la profondità del suo nome - è sempre stato un'idea, "un'idea impossibile da fermare". La musica colta, il melodramma, la poesia e la letteratura si erano saldate in modo indissolubile in una forma-canzone quasi autarchica, avevano inondato fogli e pentagrammi per diventare cavalcate epiche, composizioni destrutturate, lampi accecanti, oasi sospese.

L'occasione per riabbracciarli questa volta era diversa dalle altre e la gioia di rivederli dopo tanto tempo non riusciva a sollevare quel sasso che, da dieci mesi, ciascuno di noi si portava dentro al cuore.

Il **concerto del 6 dicembre al Gran Teatro di Roma**, nei pressi di Saxa Rubra, poteva considerarsi come il loro primo concerto,

il primo di un'altra vita. Un appuntamento fissato per ripiantare e innaffiare i semi di quell'idea ma, sopra ogni cosa, per abbracciare un'assenza, quella di uno dei suoi principali paladini.

Soltanto poche settimane prima era uscito "*Un'idea che non puoi fermare*", l'album che ne celebrava la storia e che non era soltanto l'omaggio di un amico al nocchiero perduto o il lavoro sovrumano di un compagno di viaggio da consegnare alla memoria, ma un urlo disumano, lo stesso di Orfeo quando, voltandosi, si accorse di aver perso per sempre Euridice.

Per quel progetto, davvero speciale, si erano mossi personaggi illustri e attori di talento quali Toni Servillo, Giuseppe Cederna, Alessandro Haber, Valerio Mastandrea, Franca Valeri, Giuliana De Sio e Moni Ovadia, accettando per una volta un ruolo da semplici comprimari per declamare testi che continuavano a sanguinare e che, sommati ad alcune esecuzioni live di grandissimo impatto e intervallati dalla sagacia oratoria di Francesco, avevano confezionato un'opera monumentale, un documento tra i più belli ed essenziali degli ultimi lustri.

Stipato fino all'inverosimile, il teatro romano pulsava per il grande momento. Spente le luci, insieme al brusio, anche il battito cardiaco è rallentato fino a fermarsi. In quel buio che sapeva di tenebra, i sognatori si sarebbero aspettati di sentire la voce registrata di Francesco declamare "*Da qui messere si domina la valle, ciò che si vede è. Ma se l'immagine è scarna al vostro occhio, scendiamo a rimirla da più in basso e planeremo in un galoppo alato entro il cratere ove gorgoglia il tempo...*".

Le casse, potentissime, hanno invece irradiato il testo di "*Sirene*", recitato da Rocco Papaleo, l'inciso meno emotivo dell'album e forse anche quello più distante, vocalmente e stilisticamente, dagli umori del Banco.

Si è trattato comunque di un attimo, giusto il





tempo per liberare dalle funi capisaldi quali *"Metamorfosi"* e *"Cento mani e cento occhi"* per riassaporare, successivamente e una dopo l'altra, tutte le meraviglie del nuovo corso. Rivestiti di suoni e dai colori ancora più smaglianti, i brani hanno riacquisito linfa, energia, impeto, esuberanza.

Il palco, immenso e graffiato dalle luci, diventava la base e il propellente per il lancio - e il rilancio - di *"Garofano rosso"*, *"Michele e il treno"*, *"Guardami le spalle"*, *"Tirami una rete"*, *"Emiliano"*, *"Capolinea"*... E poi ancora, la meravigliosa preghiera laica di *"R.I.P."*, con una toccante videoregistrazione di Franco Battiato alla seconda voce; lo struggimento darwiniano di *"750.000 anni fa l'amore"* con Vittorio e Gianni Nocenzi, l'uno di fronte all'altro a duellare, in quanto a bravura, in una foresta incantata di emozioni e di evocazioni; *"Non mi rompete"* con l'organetto di Ambrogio Sparagna nel quale, più volte, a molti è parso di cogliere il lamento di Francesco.

La meraviglia si sommava alla meraviglia. Qualche piccola perplessità soltanto su alcune code di musica "totale" dove le pur versatili suites del Banco - forse perché sottoposte a un trattamento più dinamico e festoso - sono confluite in un "funky" più allegorico, quello caro - per intenderci - a Frank Zappa e a Carlos Santana. Un salto, forse ardito, anche per un genere che si vanta di non avere steccati ma che, tuttavia, resta un fenomeno esclusivamente e marcatamente europeo.

Gli ospiti, perfettamente calati nella loro parte, hanno esaltato al meglio le performances per le quali erano stati chiamati. Su tutti John De Leo, superlativo nella personalissima interpretazione de *"La conquista della posizione eretta"* e de *"Il ragno"*; tecnicamente e spiritualmente perfetti Maurizio Solieri e Cesareo alle chitarre che, in *"Moby Dick"* e *"750.000 anni fa l'amore"*, hanno arricchito ancor più l'incredibile lavoro di cucitura svolto dal bravissimo Filippo Marcheggiani. Gianni Nocenzi, ancora una volta, ha

dimostrato di essere un vero talento: le sue escursioni sulla tastiera non sono state soltanto una dimostrazione di bravura ma la prova lampante di quanto ancora sia legato al Banco del Mutuo Soccorso.

E poi, sorpresa tra le sorprese, Rodolfo Maltese alla chitarra (e poi anche alla tromba in *"Traccia"*): rivederlo così in forma è stato davvero toccante.

Meno incisivo di altre volte Angelo Branduardi il cui tono, appena sussurrato, ha tolto un po' di smalto a due brani epici quali *"E' così buono Giovanni"* e *"Canto di primavera"*.

Bravissimi tutti gli altri: da Tiziano Ricci a Maurizio Masi (un'arteria ritmica ormai di primissimo piano), Alessandro Papotto, il nuovo arrivato Nicola Di Già, la sezione fiati, incisiva nell'esaltare i momenti e i passaggi più epici. Notevolissimo anche il contributo di Giuseppe Cederna: con i testi di Francesco e la sua versatilità, il piccolo eroe triste di *"Mediterraneo"* ha saputo saldare l'un l'altro i vari brani tramutando il monologo - rispetto alla recitazione sul disco - in una sorta di festa collettiva.

Dulcis in fundo, Vittorio Nocenzi la cui figura, alta e imponente accanto al suo pianoforte, aveva le sembianze del grande condottiero pronto per la conquista di un nuovo cielo. Le sue mani erano arabeschi sulle tastiere, a volte tracciavano voli di colombe, altre diventavano tentacoli di piovra. La sua voce, mai così forte e ardita, si liberava in volo tessendo trame per le terre riservate all'incanto.

Uno dei momenti più elettrizzanti dei concerti del Banco - e che negli anni è diventato un segno distintivo - è quando, al termine della penultima frase di di *"R.I.P."* (*"Ma di te resterà soltanto il dolore, il pianto che hai regalato per spingerti al di là, per scoprire ciò che solo Iddio sa"*), Vittorio - imperioso - si alza in piedi facendo esplodere le note della sua tastiera. E' un passaggio figurativo di una forza straordinaria e di grande bellezza che rimanda al mito di conquistatori



quali Alessandro, Annibale, Carlo Magno, Tamerlano, all'Arcangelo quando schiaccia la testa al demone. Un'emozione nell'emozione. Se per Vittorio, e per il Banco, il concerto romano del Gran Teatro voleva anche essere il primo saluto all'amico e al compagno scomparso, possiamo dire con certezza che è stato invece un abbraccio, un abbraccio lungo e dolcissimo, un abbraccio infinito.



## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

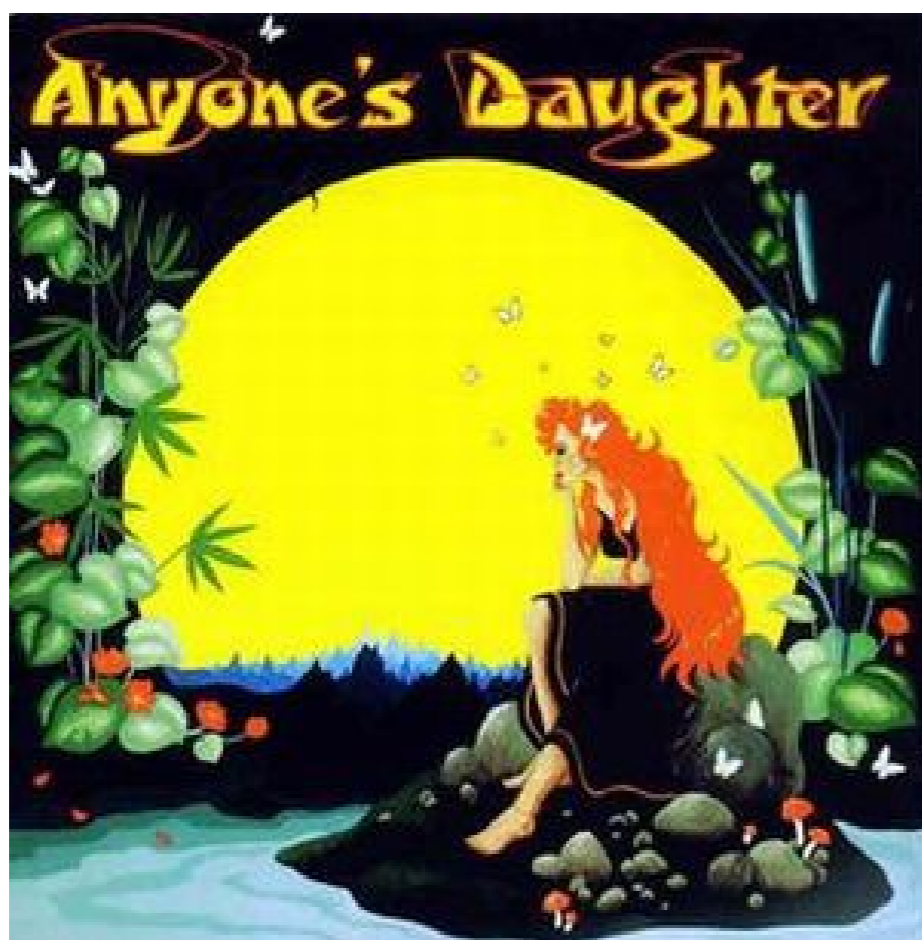
a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



# ANYONE'S DAUGHTER "ANYONE'S DAUGHTER"

(1980)



Come ho sempre detto, questo spazio su MAT2020 non è una rubrica di critica, ma una raccolta di emozioni legate alla musica, di sensazioni, di ricordi. Ecco, appunto, i ricordi... Un ricordo, infatti, legato a questo album è particolarmente vivido della mia memoria: mi trovavo a Monaco di Baviera, in Germania e, scendendo una scala, nell'angolo di una piazza, che poteva sembrare una di quelle che portano alla metropolitana, mi trovai letteralmente come precipitato in un immenso mondo sotterraneo! Si chiamava appunto WOM, acronimo di World Of Music (il mondo della musica) ed era certamente il più grande negozio di dischi in cui io, all'epoca giovanotto provincialotto, avessi mai messo piede fino a quel momento. In quell'istante pensai che se davvero esiste un paradiso che metta d'accordo tutte le religioni, esso deve essere fatto così. Con la bava alla bocca da shopping compulsivo, mi avventai tra gli scaffali in cerca di rari prog, principalmente tedesche, visto che mi trovavo in Germania. Ci vuole una certa coerenza, nelle cose: per esempio, il mio primo album degli Ange lo comprai in Francia...

E così, frugando tra i CD, rimasi folgorato dalla copertina di questo album degli Anyone's Daughter, band di cui avevo letto solo sporadicamente il nome citato tra gli articoli di qualche fanzine. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, quest'opera omonima non è il loro esordio, come spesso avviene, ma è il secondo album sfornato dalla band e dato alle stampe nel 1980. Il primo (che purtroppo non possiedo) si intitola "Adonis" ed è del 1979.

Il 1980 era un anno difficile per il prog: i nomi storici della scena inglese si accingevano, infatti, ad affrontare altre strade, stilisticamente differenti, o avevano già cessato la propria attività (alcuni temporaneamente, altri in via definitiva). La scena neo-prog britannica, che sarebbe esplosa in tutto il suo fulgore tra il 1983 e il 1984, non aveva ancora preso forma con convinzione ma iniziava a esistere a livel-

lo davvero embrionale.

Eppure, ascoltando questo album dei tedeschi Anyone's Daughter, si percepiscono già soluzioni di composizione e arrangiamento, sonorità, produzione che caratterizzeranno, pochi anni dopo, il new prog inglese. Evidentemente la Germania, da questo punto di vista, era molto avanti e, infatti, la stessa sensazione si ha ascoltando alcune opere degli Eloy dello stesso periodo. Un altro aspetto interessante e precursore dei tempi è dato dalla volontà di coniugare le trame complesse e intricate del prog con la forma-canzone: dei 9 brani presenti, infatti, soltanto uno supera gli otto minuti di durata, mentre gli altri rimangono sempre tra i 4 e i 5 minuti. Nonostante il nome Anyone's Daughter sia una citazione dei Deep Purple (e infatti il quartetto tedesco iniziò nel 1972 principalmente come tributo a questa band, prima di intraprendere una svolta prog), nulla tra le 9 tracce potrebbe evocare in qualche modo l'hard-rock. Troviamo invece un prog dalle atmosfere molto ammalianti, come nell'introduttiva "Swedish nights", ballads romantiche e delicate costruite attorno al piano elettrico, come "Thursday" (che poi esplose fino a sfociare in una allegra cavalcata molto radiofonica), o come "Sundance of the Haute Provence", in cui la voce del cantante/bassista Harald Bareth (assai simile a quella di Roine Stolt, degli svedesi Flower Kings) e il piano di Matthias Ulmer sono uniche protagoniste, accenni di synth-pop tra Alan Parsons e Vangelis (in "Moria"). Ciò che forse più sorprende è come la floydiana "Enlightment", in cui la chitarra di Uwe Karpa emerge in tutto il suo splendore, sembri tantissimo un brano degli inglesi Pendragon, che però usciranno sul mercato solo 4 anni dopo questo disco.

# ATTENZIONE!

## Occasione da non perdere!

Per tutti i musicisti, appassionati di musica e collezionisti ...

Per tutti coloro che nell'arco della vita sono venuti a contatto con **Joe Vescovi** e con la musica dei **Trip...**

Per tutti quelli che desiderano convivere con un pezzo di storia...

*La prematura scomparsa di **Joe Vescovi** ha lasciato segni tangibili e incancellabili, perché la sua musica rimarrà per sempre.*

*Ma esiste un contorno materiale che va preservato e che in ogni caso non è più utilizzabile dai componenti la famiglia, che desiderano quindi trovare una giusta collocazione alla strumentazione rimasta.*

*L'elenco è lungo, costituito da tastiere, amplificazione, album, parti di impianti stereo...*

*Se qualcuno fosse interessato all'acquisto di uno o più elementi, il punto di riferimento è **Mario Marini**, contattabile alla seguente mail: [amariomarini@gmail.com](mailto:amariomarini@gmail.com)*

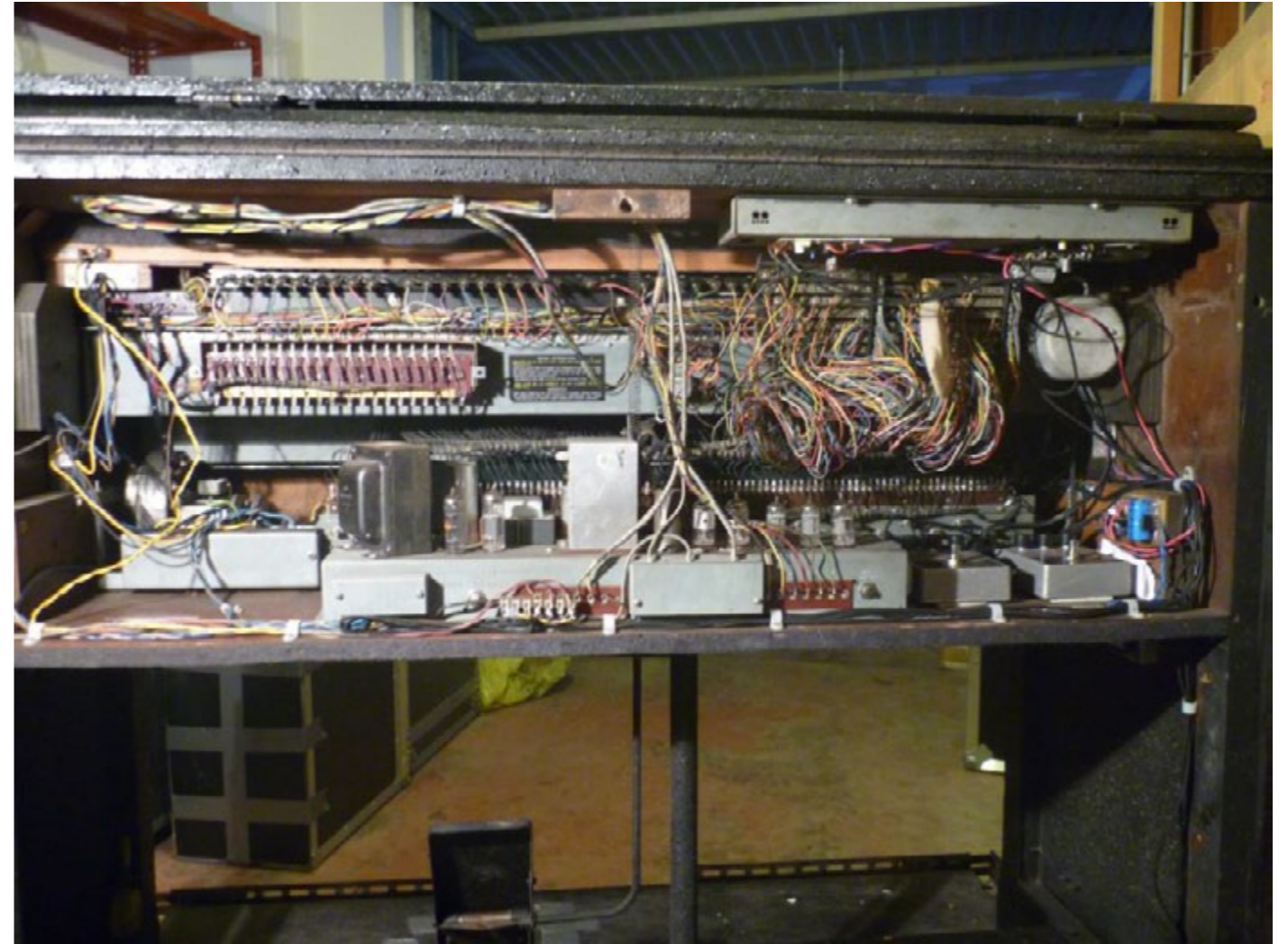
MARIO MARINI



### STRUMENTI MUSICALI di JOE VESCOVI

HOHNER CLAVINET D 6	60 tasti
WURLITZER electronic piano	64 tasti
CASIO CDP 100	88 tasti
FENDER RHODES eighty eight stage piano	88 tasti
KAWAI electric piano (midi-baby) EP 308	88 tasti
FARFISA PROFESSIONAL PIANO	61 tasti
KURZWEILL K 1000	76 tasti
KORG EX T 3 music workstation	61 tasti
NORD C 2	2 x 61 tasti
HAMMOND C 3 serie B 66889	
LESLIE transistor	
ARPSOLUS sint. Analogico	37 tasti
ROLAND U 20 AS/PMC keyboard	61 tasti
Fisarmonica SCANDALLI super VI	
ROLAND MKB- 300 midi keyboard controller	76 tasti
YAMAHA stage piano CP 33	88 tasti
ROLAND A 33	76 tasti
KORG T 3	61 tasti
KURZWEILL K 2000 SMP-K option V A S P	61 tasti
(variable architecture syntesis tecnology)	





## AMPLIFICAZIONI, RECORDER, CONTROL...

Pre/amplificatore MACK AP 140 B  
Regolatore di tensione SEMPRINI RT 606  
Universal mixer M3 EMTHREE satellite 6ME  
Professional power amplifier CARLSBRO POWERLINE PRO 2000  
Ultralink pro BEHERINGER mod. MX 882 ultra flexible 8 channel splitter mixer  
ROLAND M 120 line mixer  
KORG wavestation A/D  
YAMAHA MJC 8 controller midi  
ROLAND R 8 M total percussion sound module  
ROLAND U- 220 AS PMC sound module (expander)  
OBERHEIM DPX- 1 digital sample player (expander)  
KURZWEILL K 2000 RV 3  
ROLAND M 12 E 12 channel mixer  
ALESIS MIDIVERB II 16 bit digital effect processor  
SOUNDCRAFT SPIRIT STUDIO mix regia  
Equalizzatore MARANTZ EQ 551 graphic ex spectrum analyzer  
REVOX type a 77 n. G 117628  
Roland MSQ 700 midi DCB multitrack  
MARANTZ mod 1060 console stereo amplifier  
Giradischi THORENS TD 160  
SONY high density linear A/D D/A 55 ES  
n. 2 casse BOSE 201  
n. 2 casse AR 7 acoustic suspension loudspeaker system  
Recorder ALESIS adat 8 track professional audio recorder  
ROLAND DM 800 multitrack disc recorder  
OBERHEIM DPX 1 digital sample player (Pacific coast technologies)  
n. 2 pezzi M3 EMTHREE GRAPHIC 18 graphic equalizer  
YAMAHA MIDI RACK  
BINSON ECHOREC 2° mod B 2  
BINSON ECHOREC 2° for premixer PA 3-4-6-MN  
Eurorack pro BEHRINGER mod RX 1602 professional 16 input lownoise line mixer  
AKAI S 900 mix digital sampler  
VOCE DMI 64 MARK II digital music instrument  
ALESIS adat AI-1 con comando a distanza  
SONY F 420 spontaneous twindrive- super legato linear  
YAMAHA Q X 1 digital sequence recorder  
SONY mod. CFD 5 compact disc player  
n. 2 casse YAMAHA mod NS-10M PRO  
TECHNICS M 216 stereo cassette deck  
DIGITECH TSR-12 studio reverbe multi effect processor  
YAMAHA TX 802 FM tone generator  
CYBER HOME CH DVD 412 progressive scan video  
ALESIS QUADRAVERB 2  
ROLAND M 120 line mixer  
E-MU VINTEGE KEYS classic analogic keyboard  
OBERHEIM MATRIX- 1000  
ROLAND D-550 linear syntetizer



# LA MUSICA PUO' FARE!

## Progetto raccontato da Paolo De Cecco



La nostra associazione si propone di realizzare sul territorio regionale, e non solo, una attività di supporto e promozione al progetto "Fair Trade Fair Peace", nato dalla complessa collaborazione tra due realtà economiche, una israeliana e l'altra palestinese, che documentiamo nelle pagine che seguono. Il progetto consiste nella realizzazione di

produzioni artigianali di qualità provenienti da territori palestinesi e da imprese sociali israeliane capaci di veicolare la proposta di collaborazione tra le due popolazioni in costante conflittualità attraverso un percorso di economia sostenibile e solidale. Dopo avere incontrato i protagonisti del progetto e avere conosciuto le finalità, abbiamo maturato la

volontà di mettere a disposizione la nostra passione musicale, contribuendo in qualche modo alla riuscita di questo percorso di cooperazione.

In accordo con i responsabili della COSPE ITALIA, Ong capofila del progetto europeo ed in collaborazione con la REES Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche ed in particolare con la cooperativa sociale Mondo Solidale, crediamo che la nostra proposta musicale possa contribuire a promuovere il valore della progettualità e dei prodotti realizzati, frutto della cooperazione tra le realtà coinvolte.

La nostra proposta si articola principalmente in un ciclo di eventi musicali ospitati in alcuni teatri delle Marche, veri gioielli e luoghi a testimonianza di cultura diffusa e distribuita nell'intero territorio marchigiano, ma non esclude la possibilità di portare i nostri eventi nei Teatri o nelle piazze di altre regioni. Una serie di occasioni per raggiungere le tante persone già sensibili a questi temi, in particolare quelle incluse nei diversi percorsi della Rete dell'Economia Solidale, ma anche

per coinvolgere chi ama la buona musica in un percorso di conoscenza e solidarietà.

Contestualmente ai concerti saranno allestiti spazi espositivi per la presentazione e commercializzazione dei prodotti e la distribuzione di materiale di documentazione sul progetto. Inoltre, durante lo svolgimento del programma delle serate saranno proposti, con l'ausilio di strumenti multimediali, momenti di approfondimento delle problematiche legate al progetto e narrarne le storie con immagini e video di supporto.

### Nel corso del 2014

- abbiamo organizzato 9 eventi (8 nelle Marche e 1 in provincia di Milano)
- abbiamo raccontato il progetto "Fair Trade Fair Peace" a più di 1500 persone
- abbiamo girato 500€ (non molti lo sappiamo) ai partner del progetto
- insieme agli amici della cooperativa Mondo Solidale abbiamo fatto vendere un po' di prodotti della collaborazione tra artigiani palestinesi e israeliani.



## IL PROGETTO

- ◆ incrementa le strumentazioni e gli equipaggiamenti di BFTA e di Sindyanna
- ◆ migliora i servizi offerti da BFTA e da Sindyanna, con la formazione professionale sia del personale che degli artigiani
- ◆ promuove la cultura della pace e i principi dell'economia solidale attraverso iniziative pubbliche e di scambio organizzate tra i partner e gli artigiani israeliani e palestinesi
- ◆ realizza una linea di prodotti artigianali del commercio equo e solidale, prodotta dalla cooperazione tra le due organizzazioni israeliana e palestinese, esperienza unica nel settore
- ◆ distribuisce e promuove in Palestina, Israele, Italia e in altri paesi la linea di prodotti

artigianali equosostenibili con specifiche azioni di marketing e di promozione, con la collaborazione di cooperative e botteghe del commercio equo e solidale, di ONG e reti della società civile, di enti locali e di altre organizzazioni interessate.

### **I beneficiari del progetto, e le loro famiglie, si trovano in una posizione di marginalità sociale nel loro territorio:**

- ◆ 2 gruppi di disabili a Betlemme, per circa 50 ragazzi
- ◆ 20 donne del campo profughi di Deishe, a Betlemme
- ◆ 200 artigiani, uomini e donne, e le loro famiglie nell'area di Betlemme e in altre aree della Palestina
- ◆ 150 Donne e le loro famiglie della minoranza arabo-palestinese in Galilea

## IDEE CONDIVISE

Noi, partner del progetto Fair Trade Fair Peace, crediamo che la creazione di opportunità economiche concrete possa contribuire all'effettiva risoluzione del conflitto mediorientale.

Le nostre organizzazioni hanno deciso di lavorare insieme per sostenere alcune delle persone più vulnerabili nei due territori, tra cui gli artigiani di Betlemme e le donne arabo-palestinesi della Galilea.

Tutti noi condividiamo un forte sentimento di Pace e siamo convinti che nessuna soluzione al conflitto possa essere raggiunta senza il completo ritiro di Israele dai Territori Palestinesi Occupati.

Alla base del movimento della società civile

organizzata, a cui noi aderiamo, vi è la visione che la pace possa essere raggiunta solo se vi è giustizia.

Le radici di Israeliani e Palestinesi sono profondamente legate, ma sono separate dalla politica.

Le due popolazioni vedono il conflitto come una partita persa per tutti, senza vinti né vincitori. La paura dell'“altro” non permette di vedere i benefici che la pace porterebbe a tutti.

Abbiamo quindi deciso di lavorare insieme, a partire dall'impegno di diverse donne, per creare una linea congiunta di prodotti artigianali che abbia lo scopo di far emergere il mutuo interesse fra i due popoli.

Tutti noi ci auguriamo davvero che questi



prodotti si facciano strada nei cuori e nelle menti degli Israeliani, dei Palestinesi e di tutte le persone che nel mondo alimentano la speranza per un futuro migliore.

### In PALESTINA

la Bethlehem Fair Trade Artisans (BFTA) è un'organizzazione fondata sui principi del commercio equo e solidale che ha come scopo il miglioramento delle condizioni di vita degli artigiani locali.

L'azione di BFTA è volta a creare opportunità di reddito per le donne, per i nuovi artigiani che fanno il loro ingresso nel mercato e per i piccoli artigiani a basso reddito. Per fare ciò, BFTA lavora a stretto contatto con i singoli artigiani e le cooperative, facilitando il loro operato sia nel mercato del turismo locale che nel mercato globale internazionale, al dettaglio come all'ingrosso.

BFTA ha sempre operato per migliorare le condizioni degli artigiani palestinesi.

Negli ultimi anni, a causa dei blocchi imposti alla libertà di movimento degli individui, si è verificato un calo del turismo nell'area, che ha aggravato la situazione dei lavoratori palestinesi. A causa della mancanza di nuove opportunità, molti artigiani vivono quindi in condizioni precarie e fanno fatica a sostenere le loro famiglie.

La missione di BFTA è di dare sostegno a uomini e donne in difficoltà, offrendo loro strumenti di base per il commercio e aggiornamento professionale per il miglioramento della qualità dei prodotti e per la loro migliore collocazione sul mercato. Grazie alla professionalità e al lavoro svolto, BFTA ha ricevuto il riconoscimento di membro del WFTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio Equo e Solidale.

### In ISRAELE

Sindyanna di Galilea ("quercia" in arabo)

è una associazione che lavora in favore della popolazione arabo-palestinese sin dal 1997, con lo scopo di creare opportunità economiche e di favorire l'inserimento lavorativo per le donne.

L'organizzazione si occupa della produzione e del commercio di olio d'oliva di qualità, saponi di olio d'oliva, erbe, cibi tradizionali e oggetti di artigianato, operando secondo i principi del commercio equo e solidale.

Inoltre, attraverso un progetto che ha attivato la produzione artigianale di cesti intrecciati e l'apertura di un Centro Visitatori a Kufur Manda, un villaggio della Galilea, Sindyanna ha realizzato programmi di formazione per donne arabo-palestinesi, migliorando le loro conoscenze nel settore e offrendo loro uno sbocco professionale.

Inoltre le donne sono formate per gestire laboratori di intreccio artigianale ed attivare proprie competenze di marketing. Presso il Centro, i visitatori possono incontrare le tessitrici di persona e conoscere chi si nasconde dietro a ciascun cesto, incrementando le possibilità di promuovere il dialogo tra arabi e gli ebrei in Israele.



*Il commercio equo e solidale per una giusta pace in Israele e Palestina*







### Il gruppo dei QUT! è composto da:

Claudia Carletti	-	Voce
Fabio Carletti	-	Tastiere - Voce
Paolo De Cecco	-	Batteria
Roberto Dompè	-	Basso e Voce
Thomas Lasca	-	Chitarra
Massimo Melappioni	-	Chitarra
Riccardo Pilesi	-	Voce
Sara Santini	-	Violino
Massimo Principi	-	Supporto organizzativo
Stefano Stefanelli	-	Regia

Il nostro repertorio propone una selezione di brani rappresentativi del Rock, in particolare quello italiano, degli anni 70'/80' .  
Dalla PFM ai New Trolls passando per alcuni brani rappresentativi della produzione dei cantautori italiani di quel periodo, da Eugenio Finardi a Fabrizio De Andrè, e molto altro ancora .

**Il nostro gruppo musicale si mette a disposizione a titolo di volontariato.**

**Obiettivi della nostra iniziativa sono:**

- Raggiungere il maggior numero di persone
- Raccogliere fondi per il progetto
- Favorire la vendita dei prodotti frutto della cooperazione

**Aiutateci a fare volare la speranza  
Grazie per l'attenzione che riuscirete a dedicare a questa nostra proposta.**

**Paolo De Cecco 347 63 11 525  
paolodececco@lamusicapuofare.it**



**MAT**  
**2020**  
 MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per  
 "leggere di musica" ...e non solo  
**TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU**  
**www.mat2020.com**

**MY NAME IS RACKETT... STEVE RACKETT**

**ARRIVA MAT 2020**  
 Il web magazine di MusicArTeam  
 idento per chi ama la musica di qualità!!!

**Il ritorno di Giorgio "Fico" Piazza  
 La storia della nostra musica**

**TRA CANZONE D'AUTORE  
 PROG E CABARET**

**Numero Speciale Natale 2012**

**Lake in Italia con "Songs of a Lifetime"  
 ALLA CORTE DEL RE GREG**

**Live MARILLION  
 MOSTSONATEN  
 SAXOPHONE**

**Intervista esclusiva  
 KEITH EMERSON**

**BATTIATO  
 THE WATCH  
 MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live  
 KOTEBEL  
 ISKRA ricorda DALLA  
 BETTERS  
 REAL DREAM**

**VOX 40  
 QUARANT'ANNI  
 DI VOCE  
 IMPOSSIBILE**

**LA STRUMENTO "VOX" FOTOGRAFATO  
 ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI  
 BERNARDO LANZETTI**

**L'UTOPIA DEI  
 DISTORTED HARMONY  
 STEVE RACKETT  
 CITTÀ DI ROME  
 UNREAL CITY  
 CLAUDIO SOTTOCONOLA  
 THE BASTARD SONS OF DIONISO**

**Townshend  
 Emerson  
 Bernardo  
 Lanzetti  
 con  
 Davis  
 Distorted  
 Harmony**

**Christopher Lee  
 The Rocker**

It's free! At [www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)

**RAY MANZAREK  
 CHRISTOPHER LEE THE ROCKER  
 VOX 40  
 FIM - RIVIERA PROG  
 ALTARE TOTEMICO  
 SIMONLUCA**

**CLAUDIO ROCCHI  
 WE WANT RADIO  
 GREG LAKE  
 ALTROCK FADING FESTIVAL  
 Speciale 2013S PROG VERUNO**

**Numero Speciale**

**PIPER  
 since  
 1965 Club**

**Il Piper di Viareggio...  
 tra storia e attualità**

**JERRY CUTILLO  
 VERUNO VISTO DA...  
 MARCELLO TODARO  
 PROG LEGEND NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"  
 una nuova musica entra nella scuola**

**Numero Speciale**

**Vent'anni di musica di  
 FABIO ZUFFANTI**

**In questo numero  
 MISS ELIANA  
 THUNDERPROJECT  
 UNREAL CITY  
 ROBERTO TIRANTI  
 PETER RAMMILL  
 BANESTRANE**

**Intervista esclusiva a  
 STEVE ROTHERY**

**CIAO, BIG FRANCESCO...**

**CAMEL  
 GLAD TREE  
 SOPHYA BACCINI  
 ANDREA FERRANTE  
 GIANNI DE BERARDINIS**

**BOB GELDOLF  
 JOHNNY WINTER  
 ALBERTO SALERNO  
 ARCHIVE**

**FISH  
 RICHY MANTERA  
 CLAUDIO SOTTOCONOLA  
 JAMES GUITTON**

**GLENN CORNICK  
 ROSSANA CASALE  
 NEIL YOUNG  
 ACTIVE NEED  
 DAREK BLATTA  
 LEE NEGIN**